

TITO PAOLO ZECCA CP

STORIA DEI PASSIONISTI
1863-1925

(sintesi)

Fossacesia
2024

Prot 2024.0332

Nulla osta per la pubblicazione del libro

Storia dei Passionisti (1863-1925)

di P. Tito Paolo Zecca CP

Scala Santa (Roma) 29 luglio 2024

P. Giuseppe Adobati C.P.

Superiore Provinciale

A. P. Fabiano Giorgini (+2008)
e a P. Fernando Piélagos Mediavilla (+2021)
storici della Congregazione della Passione

SOMMARIO

Presentazione.....	7
Introduzione.....	9
Capitolo I Difficile successione. P. Pietro Paolo Cayro (1863-1869).....	13
Capitolo II: Crisi della leadership (I). P. Domenico Giacchini (1869-1876).....	17
Capitolo III: Crisi della leadership (II). P. Domenico Prelini (1876-1878).....	21
Capitolo IV La soppressione in Italia (1861-1875).....	31
Capitolo V La ripresa della congregazione in Italia (1878-1882).....	35
Capitolo VI L'espansione internazionale. L'età del b. Bernardo M. Silvestrelli (1878-1908).....	39
Capitolo VII Gli inizi del nuovo secolo. P. Geremia Angelucci, P. Silvio Di Vezza (1908-1925) e il ritorno alle fonti.....	45
Capitolo VIII La prima guerra mondiale (1914-1918).....	51
Capitolo IX Il secondo centenario della congregazione (1920).....	61

Capitolo X	
Il carisma condiviso. Monache, suore, oblato e laici.....	67
Capitolo XI	
Quadro delle province e governo della congregazione.....	73
Capitolo XII	
L'apostolato.....	77
Capitolo XIII	
Vocazione, formazione e studi.....	81
Capitolo XIV	
Vita comunitaria.....	87
Capitolo XV	
Santità della famiglia passionista.....	93
Bibliografia di riferimento.....	96
Album fotografico.....	97

PRESENTAZIONE

In questa estate 2024, in cui la nostra Congregazione si accinge a vivere il suo 48° Capitolo generale, arriva alle stampe una nuova ricerca, preparata da P. Tito Paolo Zecca, che in maniera attenta ripercorre un tratto importante della nostra storia.

Le vicende ricostruite in questo fascicolo, descrivono la graduale svolta della nostra Congregazione, passata da un baricentro italo-europeo all'apertura verso le Americhe, incrociando nuove culture e nuove problematiche, connesse con specifiche storie nazionali e tensioni di recezione e custodia del Carisma. L'allargamento della Congregazione ha dato nuova forza ed entusiasmo alla sua missione, di portare ovunque la Memoria della Passione di Gesù, ma ha anche richiesto un nuovo modo di vivere, di sentirsi e di comunicare come Passionisti nel mondo. Non sono mancate pagine dure e tragiche, come quelle connesse con la “grande guerra” che ha insanguinato l'Europa, le varie soppressioni e persecuzioni subite dalla Congregazione, in tempi e nazioni diverse: questa sofferenza ha colpito e ferito le comunità e i confratelli, che poi, con fiducia e coraggio, hanno ripreso la loro missione.

Il testo di P. Tito Paolo mette bene in evidenza anche la “dimensione spirituale” che, sotto l'influsso dello Spirito Santo, stava crescendo con i frutti di santità dei nostri confratelli, e con l'apertura di “nuove vie carismatiche” connesse con la Memoria della Passione di Gesù. Stupore per la vitalità del nostro Carisma che, allora come oggi, può apparire troppo “puro”, o troppo semplice o troppo generico, da suscitare la domanda sulla vera identità missionaria della nostra Congregazione.

Noi sappiamo di aver una vocazione specifica nella Chiesa, con una tradizione di vita apostolica chiara e consolidata, ma essa non può ignorare il contesto antropologico e culturale in cui la nostra Congregazione si radica e sviluppa. Per questo, ogni nuova nazione, cultura, lingua, deve recepire il nostro Carisma in modo integrale, traducendolo secondo il proprio linguaggio e la propria sensibilità.

E questa è la fatica dell'inculturazione di ieri e di oggi, per essere missionari passionisti aperti al mondo, ma non standardizzati come la succursale di una multinazionale.

Le vicende ripercorse da P. Tito Paolo, ci riconsegnano, quindi, la vitalità del Carisma di S. Paolo della Croce, invitando noi Passionisti, insieme a tutti i membri della nostra Famiglia carismatica, a “conoscere ed imparare ” la nostra storia, con le sue vicende, le sue testimonianze, le sue certezze, le sue problematiche, le tensioni, gli errori e, soprattutto la fedeltà e la santità.

Rispecchiamoci, quindi, nel cammino passato dei nostri Fratelli e Sorelle, e questo sia per tutti noi Passionisti, religiosi, religiose, consacrati e laici, un rinnovata occasione di gioiosa fedeltà, alla sequela del Cristo Crocifisso e Risorto, sulle orme di Maria Addolorata e di S. Paolo della Croce.

P. Giuseppe Adobati,
15 Agosto 2024

INTRODUZIONE

Viene presentato in questo saggio sintetico di storia della Congregazione dei Passionisti il periodo che va dal 1863 al 1925 tratto dal volume rimasto finora inedito dei pp. Fabiano Giorgini e Fernando Piélagos Mediavilla.

Vari sono gli avvenimenti rilevanti di questo periodo: la soppressione delle Province e dei ritiri sia in Italia che in Francia e le difficoltà incontrate per le nuove fondazioni da parte di governi anticlericali, come in Messico e altrove. Il secondo avvenimento concerne il quasi decennale dissidio che agitò la Curia generale dal 1869 al 1878, soprattutto per le problematiche insorte con l'espansione dell'Istituto e i problemi connessi di inculturazione e di formazione adeguata dei giovani. La I guerra mondiale segnò a fuoco non solo le Province passioniste delle nazioni coinvolte nell'immane conflitto. Impressiona, infine, la costellazione di santità legata alla spiritualità passionista che fiorisce, o viene riconosciuta, sempre in questo periodo a cavallo tra l'Ottocento e il nuovo secolo.

Una inquietudine di fondo sembra di poter registrare di questo periodo, colta forse solo dai più consapevoli e responsabili, di fronte ai cambiamenti tumultuosi della società. Ci si domandava quale fosse la vera identità dell'Istituto, il suo "spirito", oggi diremmo "carisma", la sua finalità, quali mezzi fossero più adatti a conseguire il fine e il suo specifico ministero apostolico in un mondo che stava rapidamente cambiando. La Congregazione dei Passionisti ha una connotazione ben precisa nel panorama degli istituti di vita consacrata che costellano la vita della Chiesa. Non sono cenobiti claustrali. Non sono neppure chierici diocesani regolari dedicati al servizio pastorale delle parrocchie. I Passionisti sono una comunità apostolica al servizio della Chiesa universale con uno stile di vita, una configurazione interna e una missione specifica. L'ancoraggio alla teologia della croce ne motiva anche lo stile penitenziale, secondo la tradizione plurisecolare di tante persone che hanno imitato Cristo povero e crocifisso seguendolo sulla

via del Calvario nel vissuto della propria esistenza e comunicandolo anche agli altri. Con una connotazione particolare, perché nella Passione di Cristo san Paolo della Croce vede innanzitutto la manifestazione più alta del divino Amore. Quindi una memoria passilogica penitenziale e nello stesso tempo improntata alla mistica dell'amore. E di questo amore va coltivata la continua memoria amorosa e partecipe.

Nella storia dei Passionisti si sono intersecate due correnti di spiritualità che ritroviamo anche in altri istituti di vita consacrata: quella *ascetico-monastica* (o conventuale), che privilegiava l'aspetto recessuale, sulla scia della tradizione dei «conventi di ritiro» del francescanesimo, con la rigida «osservanza» delle regole, degli orari, dei regolamenti, delle consuetudini, anche minime, purché consolidate dall'uso, tipiche di ogni conventualità penitenziale. L'altra corrente *mistico-apostolica*, la quale senza rifiutare i contenuti fondamentali dell'ascetismo, lasciava maggiormente spazio ad uno stile di vita fraterno, dove le persone venivano accolte e accompagnate secondo il loro vissuto esistenziale, con una liturgia più attenta alla voce dello Spirito che alle rubriche, con uno zelo apostolico inesauribile, preoccupato della salvezza dei fratelli anche i più lontani e per il quale si superavano schemi e rigidzze conventuali per farsi tutto a tutti, con un amore alla solitudine non meramente geografica ma interiore, affettiva, ascetica, appunto.

Queste due correnti si sono scontrate duramente nella crisi della leadership generalizia degli anni '70 dell'Ottocento. Uno dei temi più divisivi nel seno della curia generale era rappresentato da quello che oggi viene chiamato il problema dell'*inculturazione*. Il problema, comunque, si poneva, nel nostro caso, in forme più pratiche e operative che teoretiche e cozzava con il concetto di *tradizione*, e tradizione ascetico-penitenziale, di fedeltà al Fondatore, alle Regole e Costituzioni ritenute, dal comune sentire della maggioranza dei religiosi, come intangibili e irrimediabili, cristallizzate nella loro applicazione con la morte del santo Legislatore, Fondatore e Padre. Si discuteva da ambedue le parti del «vero spirito passionista» ma non sempre era chiaro cosa si intendesse e cosa le fosse difforme o inconciliabile. Da parte dei cosiddetti *progressisti* (o novatori) si chiedeva a gran voce l'adattamento agli usi e costumi locali che non intaccava affatto, si diceva, il «vero spirito passionista». Dall'altra parte ci si arroccava su quello che era inteso come «autentica tradizione dell'Isti-

tuto» e quindi conforme alla sua finalità, con i mezzi da sempre usati per il conseguimento del fine stesso che, si sottolineava, riguardava la propria santificazione e di riflesso quella degli altri, oggetto dell’apostolato, visto come fine secondario. Carlo Crocella parlerebbe, in questo conflitto, di “accidia tradizionalista” contrapposta alla vera *pietas* che porta a conservare le cose buone del passato e che andrebbe coniugata con la *speranza* che porta a credere nell’uomo e nel futuro, la quale a sua volta non deve diventare presunzione che sia tutto positivo ciò che è nuovo solo perché tale¹.

Questa inquietudine è stata lasciata come eredità alla congregazione si può dire fino alla vigilia del concilio ecumenico Vaticano II ed ha trovato finalmente una risposta adeguata con le Costituzioni rinnovate del 1984. Esse trovano la loro collocazione accanto alle Regole del 1775 da cui traggono ispirazione e inveroamento.

Leggere queste lontane vicende, ormai più che centenarie, con l’occhio disincantato del tempo presente, dove altre inquietudini assillano e costringono a sperare “contra spem”, può aiutare a gestire meglio i passi da fare e a non dubitare che, in mezzo alle vicende quotidiane percorse a volte con passi incerti, si disvela il disegno di Dio che è sempre volto al bene e ad un futuro migliore.

24/06/2024

Solennità della nascita di San Giovanni Battista

p. Tito Paolo Zecca C.P.

¹ CROCELLA C.: «Due tipiche virtù cattoliche: la *pietas*, che porta a conservare le cose buone del passato, e la speranza, che porta a credere nell’uomo e nel futuro. Quando poi lo spirito è debole, la virtù degrada in vizio, e la *pietas* si muta in accidia tradizionalista, mentre la speranza diviene superficiale presunzione dell’esito positivo di ogni novità» in *Augusta miseria. Aspetti delle finanze pontificie nell’età del capitalismo*, Milano, Nuovo Istituto Editoriale Italiano, 1982, 36. Vedi pure, *ivi*, 9-10.

Capitolo I

DIFFICILE SUCCESSIONE P. Pietro Paolo Cayro (1863-1869)

Quando nell'estate del 1862, dopo una penosa malattia, si spegneva il superiore generale p. Antonio Testa, con lui finiva un'epoca della congregazione della Passione. Egli venne acclamato come un secondo fondatore, per la saggezza, l'energia e la lungimiranza con cui resse l'Istituto per ben 23 anni. La Congregazione, nell'arco degli anni 1830-1870, aggiunse ben 33 nuove fondazioni. Oltre le fondazioni italiane, nel 1840 si aprì un ritiro a Ère nel Belgio; nel 1842 a Aston Hall e nel 1850 a Broadway, Sutton e S. Wilfrido in Inghilterra; nel 1853 ad Hardinghen in Francia; ad Herten in Olanda; a Pittsburg negli Stati Uniti; nel 1856 a Dublino in Irlanda, nel 1858 a Londra; nel 1861 a Dunkirk negli USA; nel 1863 a Parigi e a West Hoboken (USA). Sono da aggiungere, nel 1865, Glasgow (Scozia); nel 1867 Baltimora (USA); nel 1868 Belfast (Irlanda del Nord); nel 1870 Birmingham, Inghilterra, le cui trattative di fondazione erano state già avviate sotto il governo del Testa.

P. Antonio lasciava la congregazione in un momento tragico per le sorti dei ritiri d'Italia. Essa contava 729 religiosi professi e, nonostante le gravi difficoltà in Italia, si concretizzava, come si evince dall'elenco delle nuove fondazioni, uno sviluppo molto promettente in altre nazioni, oltre la Bulgaria dove i Passionisti erano presenti dalla fine del sec. XVIII, a cominciare appunto dal Belgio, l'Inghilterra e l'Irlanda e la Scozia, sotto la guida e l'entusiasmo del beato Domenico Bàrberi. Si erano poste ottime fondamenta per la presenza dei Passionisti negli Stati Uniti d'America, in California e si era tentato perfino l'approccio, non andato a buon fine, in Australia.

In una situazione politico-militare di estrema fluidità, i pp. Capitolari si riunirono ai Ss. Giovanni e Paolo il 30 aprile del 1863 per il XXI Ca-

pitolo generale della congregazione. Erano in tutto ventidue. Il consenso venne presieduto dal p. Pio Cayro in qualità di I° consultore e quindi con la funzione di Vice-generale.

I principali problemi posti all'ordine del giorno furono, primo fra tutti, la soppressione in atto in Italia, poi la canonizzazione del beato Fondatore, data per imminente la missione di Bulgaria e infine le nuove fondazioni estere e il consolidamento di quelle già fondate. Sempre in questo Capitolo venne eretta la Provincia del beato Paolo della Croce (PAUL). Si procedette pure all'accettazione delle fondazioni di Parigi, promossa dalla provincia anglo-ibernica (JOS) e di Marysville (California) richiesta dal vescovo locale.

Il nuovo Superiore generale in riferimento alle Province italiane della Presentazione (PRAES), dell'Addolorata (DOL) e della Pietà (PIET) si trovò a gestire una situazione di estrema difficoltà che lo accompagnerà per tutto il suo superiorato. Ne è testimonianza il suo *copialelettere*, unico caso di conservazione integrale della corrispondenza di un Superiore generale. Da esso si evince che egli era di carattere affabile e molto compassionevole. Sentiva in modo acuto le grandi sofferenze dei suoi religiosi scacciati dai Ritiri e costretti a trovare sistemazioni precarie. La sua preoccupazione principale, per questa situazione così difficile, era che i religiosi non si disperdessero ma restassero uniti sotto la guida dei rispettivi superiori. Consigliava i religiosi di restare, quando se ne presentava la possibilità, nei pressi dei Ritiri soppressi, con la speranza di poterli recuperare nel più breve tempo possibile. Dovette anche gestire l'accoglienza, nei pochissimi Ritiri rimasti ancora aperti, dei religiosi costretti ad andare via dalle loro zone di residenza. A volte, per salvaguardare l'uniformità e il rispetto delle Regole, era fin troppo rigido per richieste fatte da religiosi che si trovano ad affrontare non poche difficoltà in situazioni molto precarie e con una grave incertezza per il futuro. Sua costante preoccupazione fu quella di difendere l'*uniformità* del comportamento dentro e fuori residenza e l'*obbedienza* ai rispettivi superiori. L'incalzare degli eventi e le difficoltà presenti nelle comunicazioni, creavano spesso notevole disagio e furono causa di qualche incomprensione ed equivoco. Da ammirare, in simili frangenti, la forza d'animo di tanti religiosi che restarono uniti, sotto la responsabilità dei rispettivi superiori, anche se con grave sacrificio personale.

Grande esempio di resilienza paziente e pacifica che portò i suoi frutti a suo tempo. Uno dei 24 religiosi deportati da Isola del Gran Sasso, al momento dell'uscita dal Ritiro, scortato dai carabinieri reali, esclamò: "Ora comincio ad essere un vero passionista!"

Il p. Cayro promosse una associazione spirituale di devoti alle Ss. Piaghe; era un buon missionario, molto preparato sia per le missioni popolari che per gli esercizi spirituali. Conobbe e fece copiare al monastero delle Passioniste di Tarquinia il testo della *Morte mistica* risalente al santo Fondatore, di cui forse non ne afferrò l'importanza per conoscere meglio il pensiero di san Paolo della Croce.

Per la missione del Nord Bulgaria e Valacchia si preoccupò di ovviare alla dispersione dei missionari, impegnati in diverse parrocchie molto distanti tra di loro, con la costituzione di una Residenza dove i religiosi potessero fare vita comune al di fuori degli impegni pastorali. Riuscì a mandare quattordici nuovi missionari. Volle aprire il noviziato alla Scala Santa, anche per le vocazioni bulgare, dato che gli altri noviziati erano stati tutti chiusi dalle autorità governative.

Altro impegno gravoso, nello stesso tempo molto gratificante, che occupò le sue energie fino alla fine del suo sessennio, fu la canonizzazione del Fondatore che venne celebrata il 29 giugno del 1867 nel contesto del centenario del martirio dei ss. Pietro e Paolo apostoli. Il Generale commissionò il 17 agosto del 1867 anche la statua di san Paolo della Croce da porsi nella basilica vaticana, allo scultore Ignazio Jacometti. Venne collocata nel 1876 nella crociera dei ss. Processo e Martiniano, nel terzo registro superiore.

Al termine del suo sessennio, nel Capitolo generale successivo, venne eletto I° Consultore generale. In questa carica si spense nel 1877. Come Consultore svolse nell'ambito della Curia generale, molto divisa nel suo interno, il ruolo di moderatore e di testimone della migliore tradizione dell'istituto. La sua mancata rielezione come Superiore generale sembra potersi inquadrare, in base agli avvenimenti successivi, con il forte desiderio di cambiamento che serpeggiava dentro e fuori la Curia generale.

Capitolo II

CRISI DELLA LEADERSHIP (I) P. DOMENICO GIACCHINI (1869-1876)

Nel Capitolo generale XXII, celebrato dal 3 al 7 maggio 1869 ai Ss. Giovanni e Paolo in Roma, emergono nei padri capitolari, come mai prima, le due tendenze tra i cosiddetti *tradizionalisti* ed i *novatori*. Tendenze che accompagneranno, con fasi altamente drammatiche e divisive, soprattutto nell'ambito della Curia generalizia, tutto il decennio, ossia fino al 1878, paralizzandone di fatto la *governance*.

Già durante l'ultimo periodo del superiorato del p. Pietro Paolo Cayro, il p. Paolo Giuseppe dell'Immacolata Concezione Palma, consultore provinciale PRAES, si muoveva per costringerlo a dare le dimissioni e a farlo sostituire con il p. Ignazio di Gesù Bambino Paoli. Vediamo così stabilirsi un sodalizio composto dal p. Paolo Giuseppe, p. Ignazio e dal p. Basilio di Maria Vergine Laureri. Sodalizio che durerà a lungo e creerà non pochi problemi ai due Superiori generali che si avvicenderanno in questo decennio.

La personalità più spiccante del sodalizio è senza dubbio il p. Ignazio Paoli (Vezzano, FI 1818 - Vienna 1885). Di lui si rileva che “fin dalla sua adolescenza si scorgevano in lui i primi tratti di quell'indole attiva, intraprendente, energica, che dispiegò poi nelle varie cariche che sostenne in congregazione e principalmente nell'episcopato”². Lo stesso p. Pietro Paolo Cayro ne aveva grandissima stima. Insieme alle indubbie doti e talenti che seppe mettere a buon frutto, il p. Paoli aveva in materia *de re aedificatoria*, una progettualità che andava ben oltre le reali disponibilità finanziarie della Congregazione (e poi della Diocesi, una volta eletto arcivescovo di Bucarest). Così in Inghilterra

² *Cenni necrologici dei religiosi passionisti morti nell'anno 1885*, Roma, Curia generale Passionista, 1886, 10 - 13.

(Highgate), in Irlanda (Mount Argus) e a Budapest, si avventurò nella costruzione di chiese e ritiri monumentali che occuparono sia lui che gli altri religiosi nell'affannosa ricerca di sussidi per ripianare i debiti e completare le opere iniziate. Assillo che arrecava grave nocumento sia alla serenità dei religiosi che alla regolarità della vita comune. Ciò influenzava molto negativamente i giovani in formazione, soprattutto gli studenti ed i giovani sacerdoti che venivano subito impegnati nell'apostolato senza una adeguata preparazione o erano coinvolti in altre attività legate al reperimento dei fondi, quali la gestione di lotterie e le questue di denaro di casa in casa.

Insieme a questo aspetto, senza dubbio molto negativo, è da rilevare che, una volta entrato in contatto con le diverse realtà presenti oltre i confini del suolo italiano, egli giunse alla convinzione che occorreva adattare il dettato delle Regole e Costituzioni alle situazioni locali ove ciò lo avesse richiesto il bene dei religiosi e la salvezza del prossimo. Si affacciava insomma il problema della *inculturazione*. Quasi tutta la congregazione, soprattutto la sua *leadership*, non era adeguatamente preparata per dare le risposte più proporzionate che conciliassero la fedeltà allo spirito del Fondatore, cristallizzato nelle Regole e Costituzioni, con le sollecitazioni della società in tumultuosa e inarrestabile evoluzione. L'imperativo categorico molto diffuso nell'Istituto era l'assoluta fedeltà alla *tradizione*, a tutto quello che era stato trasmesso fino ad allora, *sine glossa*. Era l'atteggiamento prevalente, in questo periodo, anche della stragrande maggioranza degli Ordini e delle Congregazioni, fatte salve pochissime eccezioni. Le congregazioni sorte in questo periodo avevano ben presente questa problematica e seppero adattarsi alle esigenze della società civile soprattutto per quanto riguardava i beni fondiari e le norme che toccavano l'insegnamento, la gestione delle parrocchie o le tante altre forme di servizio pastorale.

Le modalità con cui il Paoli cercò, insieme agli altri due sodali, di fare opera di persuasione per giungere a decisioni condivise sul tema, non furono delle migliori. In questo giocò, e in non poco conto, anche una certa durezza di giudizio e arroccamento sui propri convincimenti che se trovavano non pochi consensi soprattutto nei Superiori d'Oltralpe, incontravano altrettanto forti e pervicaci dissensi, oltre ogni possibilità di dialogo e di inclusività delle proposte formulate. Per cui era

impossibile giungere ad una soddisfacente sintesi sui principî e sulle loro attuazioni concrete. Ne vedremo gli esiti più distesamente nel prossimo capitolo.

Vista l'impossibilità di far ascendere il p. Ignazio alla suprema carica, si ripiegò dunque sulla persona del piemontese p. Domenico del Nome di Maria Giacchini (Garessio, CN 1816 - Roma 1884). Questi, già Provinciale PRAES (1863 - 1869), sembrava condividere molte delle idee ed i progetti, soprattutto del p. Palma, il quale non voleva a tutti i costi che venisse rieletto il p. Cayro. Il Giacchini suscitò grandi speranze di un buon servizio alla congregazione, una volta divenuto Generale. All'eletto vennero affiancati il p. Cayro (I consultore) e il p. Paoli (II consultore). Il p. Laureri risultò eletto Procuratore generale. Le divisioni nel seno della curia generale erano ben nette e si trascinarono con alterne vicende fino al 1876 con continui ricorsi all'autorità superiore, ossia la S. Sede nei suoi vari organismi preposti. Quest'ultima veniva avvertita come l'unica che era in grado di poter far procedere l'azione del governo tramite decreti e ingiunzioni, giungendo perfino ad interessare delle problematiche persistenti nella Curia Passionista la persona stessa del Sommo Pontefice.

Durante il Capitolo si discusse l'annoso problema della formazione degli studenti e degli Autori da adottare per le lezioni. Problema che si trascinerà di Capitolo in Capitolo, senza mai giungere a soluzioni soddisfacenti. Si abbozzò il progetto di uno Studio centrale, o Collegio, anche dietro le reiterate sollecitazioni della S. Sede e del beato papa Pio IX in persona. I Passionisti erano sì molto apprezzati per la vita comune regolare, per l'austerità della condotta e per lo zelo apostolico, ma si desiderava che il livello culturale della formazione fosse più accurato, aggiornato, meno precario sul piano di studi e nella qualificazione dei docenti. Si era preoccupati per la salute dei giovani che risentiva fortemente delle austerità quotidiane. Per giungere a soddisfare le richieste della S. Sede e le sollecitazioni della società in rapida evoluzione occorreva dunque un deciso salto di qualità che però stentava a compiersi.

Si trattò anche il tema della solitudine in rapporto alla costruzione dei Ritiri, soprattutto fuori d'Italia. Tema molto divisivo, soggetto a varie interpretazioni e che ritornerà anche nei Capitoli generali successivi.

Capitolo III

CRISI DELLA LEADERSHIP (II) (1869-1878)

La personalità più spiccante in questa vicenda, come abbiamo già accennato, è il p. Ignazio Paoli (+ 1885). Incardinato nella provincia PRAES, già insegnante nello studentato dei Ss. Giovanni e Paolo, venne eletto Superiore provinciale JOS (Inghilterra e Irlanda) nel 1857. Nel Regno Unito ebbe modo di rivedere il concetto di solitudine sollecitato dalle urgenze pastorali di assistenza ai tanti cattolici, soprattutto irlandesi, inurbati e abbandonati a se stessi, sottoposti ad orari massacranti nelle fabbriche che ormai costellavano le periferie delle grandi città britanniche. Si persuase che la solitudine doveva essere relativa e funzionale alla pastorale, ivi compresa quella parrocchiale, predominante nei paesi anglosassoni, rispetto alla predicazione itinerante tipica dei Passionisti. Perciò nelle nuove fondazioni cercava di scegliere luoghi molto vicini, se non dentro il contesto urbano, con la motivazione che “il fine dell’istituto è la salvezza delle anime”. Era sua convinzione che l’eccessiva distanza dall’abitato non giovava al bene del prossimo. E diede mano alla costruzione di grandi Ritiri e Chiese sia in Inghilterra che in Irlanda. Venne scelto durante il generalato del p. Cayro, che di lui aveva grande stima, come visitatore della neonata provincia PAUL (Stati Uniti). Nel 1869 venne eletto II consultore generale. L’anno successivo venne nominato vescovo di Nicopoli in Bulgaria e amministratore apostolico della Valacchia. Successivamente (dal 1883), primo arcivescovo di Bucarest (Romania) dove costruì di sana pianta la cattedrale dedicata a San Giuseppe, nonché il seminario. In questa veste di pastore *in partibus* quale era la Bulgaria perché dipendente da *Propaganda Fide*, si dedicò con impegno alla promozione vocazionale, sia del clero locale che per la congregazione di appartenenza. Egli organizzò addirittura un noviziato senza autorizzazione dei superiori

maggiori. Noviziato (che venne chiuso nel 1878) nel quale introdusse delle mitigazioni rispetto alle norme vigenti in Congregazione e per il quale occorsero in seguito varie sanazioni canoniche per convalidare le professioni che erano state già emesse. Tentò anche una fondazione di Preti Oblati ispirata alla spiritualità passionista. Queste iniziative non erano gradite al p. Giacchini, sia per la forma che per il merito, e furono motivo di lagnanze e di ricorsi alla superiore autorità. Oltre alle idee grandiose in materia di edifici da costruire o ristrutturare, al p. Paoli si rimproverava una certa durezza di giudizio e un pervicace attaccamento alle proprie idee e convincimenti, con scarso rispetto del punto di vista altrui. Metteva spesso i superiori davanti al fatto compiuto e ciò non poteva non preoccupare ed irritare, data anche l'inottemperanza delle norme vigenti.

Il p. Paolo Giuseppe dell'Immacolata Concezione Palma (1830-1892) condivise con il Paoli molte idee, ma per carattere e per il modo di comportarsi era molto differente dal suo mentore. Gli venne rimproverato di essere uomo divisivo, seminatore di zizzania, dedito a mettere gli uni contro gli altri o ad adulare personaggi influenti per assicurare la propria buona riuscita. Dotato di forte autostima, nutriva anche lui progetti grandiosi per la Congregazione sulla scia del Paoli. Nativo di Roma (5 luglio 1830), professò a Morrovalle il 18 maggio del 1856, qualche mese prima che vi giungesse lo spoletino Francesco Possenti (Gabriele dell'Addolorata). Trasferito prima a Magliano Sabina e poi a Roma, venne qui ordinato il 18 dicembre del 1858. Lettore/insegnante degli studenti venne eletto Segretario generale nel biennio 1869-70, quindi nominato, fuori Capitolo, Consultore provinciale (1867-69) e successivamente Consultore generale (1870-1876) e riconfermato per il 1876-78. Subentrò al Paoli quando quest'ultimo venne nominato vescovo nel settembre del 1870. Dopo il Capitolo generale del 1878 venne allontanato da Roma, insieme al p. Laureri, e trovò accoglienza presso il Paoli che lo nominò suo segretario. Nominato il Paoli arcivescovo di Bucarest, Palma venne eletto vicario generale nel 1883. Alla morte del prelado (27 febbraio 1885) gli subentrò nella stessa carica di arcivescovo. Accolto in un primo tempo molto favorevolmente dalla popolazione dovette soffrire molto in seguito per l'opposizione accanita del clero ortodosso. Risanò i debiti del Paoli e lasciò anche una discreta somma

al suo successore. Scelse come vescovo coadiutore p. Costantino di San Luca Costa (1841-1897), che poi venne trasferito a Segni (morirà a Viterbo). Malaticcio già dal 1880, il Palma si ritirò a Vienna nel 1889 dove si spense il 2 febbraio del 1892.

L'altro sodale era p. Basilio di Maria Vergine Laureri (1826-1900). Di buon carattere, sereno, compassionevole, fu lettore in Italia, Bulgaria e Inghilterra. Nel 1867 venne eletto procuratore generale. Dopo il 1878 andò come vicario generale del Palma. Tornò a Roma nel 1894 e nel 1896 venne eletto Consultore generale al posto di p. Michele di san Luigi Cardella, eletto vescovo di Pitigliano.

In seguito ad episodi amministrativi nei quali si verificarono conflitti di competenza nei riguardi di un religioso che aveva chiesto le dimissorie e di un altro ingiustamente calunniato, le tensioni tra il Superiore generale p. Giacchini e il Consultore p. Palma si acuirono maggiormente, fino a sollecitare vari interventi della S. Sede. Nel 1872 la S. Sede intervenne nella vicenda della Curia proponendo l'aggiunta di altri due consultori da affiancare ai due previsti dalle Regole paulocruciane. Si ordinava, inoltre, di nominare il Segretario generale e di tenere le consulte ogni due mesi. Vennero presentate due liste di candidati da parte del Giacchini e del Laureri. Da parte sua il p. Cayro proponeva un "generale congresso" annuale da allargare ai provinciali e consultori delle province italiane. Alla fine vennero scelti due candidati tra quelli proposti dalla lista del superiore generale: P. Paolino delle Ss. Piaghe Figone e p. Emanuele di san Giovanni Battista Comparato. Il segretario della congregazione dei Vescovi e Regolari, mons. Vitelleschi, ebbe un colloquio con i due consultori Cayro e Palma su temi per i quali invitava a riflettere in modo ponderato. Erano, tra gli altri argomenti, la diminuzione dei ministeri, la solitudine delle case, la formazione dei giovani, l'accettazione delle parrocchie. Insomma i temi più divisivi sui quali si sperava, con i provvedimenti presi, di far giungere ad una soluzione. Purtroppo l'esito del colloquio fu negativo per la divergenza di posizione dei due consultori (il Superiore generale era assente da Roma). Dalla copiosa documentazione superstite viene fatto notare da F. Giorgini che, sia p. Paolo Giuseppe che p. Basilio, avessero una idea errata del loro ufficio (da essi chiamato "dignità"), quasi fosse un organo di governo in opposizione o di controllo del Superiore generale

(una sorta di “opposizione di Sua Maestà” della tradizione parlamentare britannica).

Ai due nuovi consultori si aggiunse anche il p. Giacomo del S. Cuore di Maria Sperati con la carica di Segretario generale (nomina non gradita al Palma e al Laureri). Nel dicembre dello stesso anno, 1872, si ebbe la consulta durante la quale si discusse dei debiti della provincia JOS e delle parrocchie (se tenerle o no secondo il dettato delle Regole). Sorse anche uno spiacevole equivoco su una lettera scritta dal Generale al Provinciale JOS nella quale si sollecitava l’invio di qualche missionario per la Bulgaria e la Romania. Il problema vocazionale nelle due nazioni balcaniche fu occasione dell’ennesimo scontro tra le proposte di mons. Paoli e quelle del p. Giacchini. Il Paoli vedendo che i novizi non reggevano al freddo e alla levata notturna, concesse di sua iniziativa delle dispense. Per gli studenti diede più tempo allo studio delle lingue, utili in contesti multietnici quali la Bulgaria e la Romania. Al riguardo scrisse sia a *Propaganda Fide* che al Superiore generale il 21 dicembre del 1874 chiedendo per studenti e novizi quelle mitigazioni ritenute necessarie. Questa procedura e la richiesta delle mitigazioni non piacquero né al p. Giacchini e neppure ad altri religiosi. Mons. Paoli, per risposta, redasse un memoriale dove risulta chiarissimo il suo pensiero riguardo alle austerità della vita contemplativa che andavano temperate con il fine dell’istituto, asseriva, che è quello della salvezza delle anime, secondo il pensiero stesso del Fondatore. Su questa finalità dell’Istituto il pensiero del p. Giacchini e di molti altri religiosi era molto divergente da quello del Paoli. Per il Superiore generale, infatti, il fine dell’Istituto dei Passionisti era quello della santificazione di sé stessi, come si evinceva dall’inizio delle Regole. La risposta del segretario di *Propaganda Fide* giunse il 2 gennaio del 1875 nella quale si ricordava che alcune mitigazioni erano state già fatte da papa Pio VI nel 1785 (uso della carne e riduzione del coro notturno a un’ora e mezza). Il p. Giacchini, dal canto suo, non mancò di esprimere la sua meraviglia per l’apertura del noviziato a Bucarest dove non si era tenuto conto delle procedure canoniche. Ciò poteva essere di cattivo esempio per altre aree della congregazione. Il Paoli ribatté che il tempo dedicato allo studio da parte degli studenti era troppo scarso e che mai avrebbe mandato i giovani a studiare in Italia, sradicandoli così dal loro ambiente. Sul tema delle

mitigazioni, sempre il Paoli faceva notare che quelle concesse dai papi in passato potevano essere modificate anche in altro momento dalla S. Sede. Insomma, le posizioni, punto su punto, erano irriducibilmente distanti e contrapposte. Il p. Giacchini giunse ad affermare che se in un determinato regno o stato le regole non potevano essere applicate ci si doveva astenere dal fondare ivi la Congregazione. Dalla sua il Paoli aveva il Palma e il Laureri; il Generale aveva gli altri consultori generali più i tre superiori provinciali italiani. Nel frattempo la Congregazione dei Vescovi e Regolari, con notificazione del 27 febbraio 1875, sanò le irregolarità canoniche in cui era incorso il Paoli con la costituzione del noviziato bulgaro; concesse pure, per la Bulgaria, l'uso delle scarpe. La levata notturna fu riservata solo ai novizi e venne sospesa per gli studenti, per i quali inoltre si doveva approntare un nuovo piano di studi

Questo nuovo piano di studi venne redatto dal p. Sperati, Segretario generale, ispirandosi al modello del Collegio di san Tommaso dei pp. Domenicani (la futura Università Pontificia *Angelicum*). Piano che non soddisfece *Propaganda Fide* che si lamentò anche con il Superiore generale perché non aveva indetto, come richiesto, il Congresso (consiglio allargato della Curia generale con le Curie provinciali italiane) e non aveva sentito il parere del p. Palma sul tema del piano di studi, il quale non aveva mancato di fare le sue rimostranze presso la stessa *Propaganda Fide*. Il piano di studi fu quindi rispedito al Superiore generale e gli venne imposto di indire il Congresso nei cui atti doveva essere allegato il piano di studi rivisto da presentare a *Propaganda Fide*. Il 17 agosto del 1875 il Segretario di *Propaganda Fide*, mons. Agnozzi mandò il tutto a mons. Paoli: programma di studio, dispense chieste dal prelado per gli studenti della missione bulgara. In questi frangenti il Superiore generale per alcune iniziative improvvide, prese con scarso senso diplomatico, perse preziosi appoggi presso la S. Sede, a vantaggio di mons. Palma. Da questo scontro, in definitiva, ne uscì vittoriosa la linea del p. Paoli. Ciò creò maggior tensione nel seno della Curia generale, come era ben prevedibile.

Si giunse, così, al dicembre del 1875 quando il p. Giacchini si decise a dare le dimissioni. L'elezione del nuovo Generale, dati i tempi incerti per la situazione politica che suggeriva di non recarsi a Roma per il capitolo generale, avvenne tramite l'invio di schede mandate direttamente

alla Congregazione dei Vescovi e Regolari. Risultò eletto il p. Bernardo Prelini, provinciale DOL. P. Pietro Paolo Cayro aveva ricevuto più voti ma non volle accettare. Gli altri eletti furono sempre p. Pietro Paolo Cayro, p. Paolo Giuseppe Palma, p. Emanuele Comparato e p. Giacomo Sperati. Alla carica di Procuratore generale rimase p. Basilio Laureri. In questa votazione il p. Palma sperava di essere eletto alla suprema carica. Come segretario generale venne scelto p. Serafino Giammarco (MICH)

P. Prelini nella sua prima circolare raccomandò l'amore all'Istituto perché si conservasse "quello spirito che abbiamo ereditato dal N. S. Fondatore". Si decise, poi, la costituzione di uno studio generale da stabilirsi alla Scala santa nel novembre del 1876. Durante l'estate vennero decisi dei cambiamenti nella comunità generalizia. P. Vitale Lucchesi, addetto alla sagrestia della basilica, molto caro al p. Palma, che non mancò di lagnarsene, venne trasferito. La cosa giunse perfino alle orecchie di mons. Sbarretti, segretario della Congregazione dei Vescovi e Regolari, e fu l'esca per il riaccendersi delle tensioni nell'ambito della curia.

Dopo la morte del p. Pietro Paolo Cayro (31 maggio 1877) il p. Palma gli succedette nella carica di I consultore generale e ciò complicò ancora di più le cose. Prelini giunse all'idea di rinunciare, data l'impossibilità di trovare nel Palma un collaboratore fidato, il quale, poi, non aveva nessuna intenzione di rinunciare alla sua "dignità". Ancora una volta ci si rimise alle decisioni della Congregazione dei Vescovi e Regolari. A questa dichiarazione del Superiore generale erano presenti anche i Superiori e consultori provinciali DOL e PRAES. Il 9 luglio dello stesso anno il p. Prelini presentò al Prefetto della suddetta congregazione la situazione problematica in cui si trovava la Curia e chiese le dimissioni del p. Palma. Quest'ultimo aveva dalla sua parte l'appoggio dei Superiori provinciali e loro consultori JOS, MICH e PAUL, più vari religiosi, nonché l'ovvia solidarietà di mons. Paoli. Anche il cardinal Carlo Sacconi, Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, elogiò presso il Generale sia il p. Palma che il p. Laureri. Era favorevole al Palma anche il Prefetto dei Vescovi e Regolari, il cardinal Innocenzo Ferrieri, nativo di Fano. Così essi prepararono un voluminoso dossier in propria difesa il 1 agosto del 1877. Il rilevante numero

dei Superiori provinciali e consultori che erano a favore delle tesi del p. Palma e di mons. Paoli denota che il malessere e le problematiche che agitavano gli animi erano abbastanza diffuse, specialmente fuori dei confini italiani.

L'anno successivo, 1878, intervenne la S. Sede con la decisione di far anticipare la celebrazione del capitolo generale al maggio del 1878. Il cardinal Ferrieri in un primo momento aveva riservato a sé lo studio del voluminoso dossier concernente le controversie dei Passionisti, poi lo passò a mons. Bianchi. La scelta della data non era casuale. Già nel settembre del 1877 la congregazione dei Vescovi e Regolari, d'intesa con il Superiore generale, aveva concordato l'indizione del Capitolo "nel più breve tempo possibile", quindi entro tre mesi a partire dal mese di settembre. Lo spostamento della data al mese di maggio venne deciso per i maneggi del p. Palma che in questo lasso di tempo sperava di allargare i consensi in suo favore. Palma e Laureri trovarono un forte appoggio per questa decisione in mons. Francesco Ricci Paracciani, già prefetto della Casa pontificia. Monsignor Paoli, da parte sua, chiese di poter avere in capitolo un rappresentante della missione bulgara con diritto di voto e faceva il paragone con la provincia PIET che sebbene fosse ridotta al lumicino, esistente più di diritto che di fatto, aveva un suo rappresentante, quando invece la Bulgaria aveva un gruppo numeroso di religiosi (27 sacerdoti, 11 fratelli, 10 chierici) senza poter partecipare alle assise capitolari. La domanda non fu accolta perché, venne detto, i sacerdoti non facevano vita comune ma risiedevano nelle rispettive parrocchie disperse su un vasto territorio. Il Palma si oppose alla nomina del II consultore PIET nella persona del p. Vincenzo Grotti, sempre per il motivo della precarietà in cui si dibatteva la PIET, ma venne eletto lo stesso. È evidente in queste mosse e contromosse che non si volesse allargare lo spazio elettorale al gruppo Palma -Testa. C'è da chiedersi, a questo punto, come mai non sia stata indetta una visita apostolica della Congregazione da parte della S. Sede per verificare, attraverso la conoscenza diretta dei religiosi, lo stato degli stessi e le problematiche che li agitavano.

Il capitolo venne aperto il 3 maggio del 1878. Il nuovo papa, Leone XIII (Pio IX era morto nel febbraio dello stesso anno), nominò come presidente del Capitolo il recanatese cardinal Lorenzo Nina (1812-

1885) di fresca nomina cardinalizia, rinomato canonista ed esponente di primo piano della Curia leonina.

Il Superiore generale, prima dell'apertura del Capitolo, diede alle stampe un suo discorso in cui si parlava dello "spirito di povertà, solitudine e orazione, spirito che deve guidare nel procurare la salvezza delle anime". Palma temeva fortemente di non essere eletto a nessuna carica, nonostante i forti appoggi che aveva in Congregazione e nella Curia romana.

Durante i due precedenti generalati la Congregazione aveva segnato una battuta di arresto, soprattutto per le difficoltà in cui essa si trovava. Alla fine del 1878 si avevano 755 professi dei quali 384 sacerdoti, 87 chierici studenti e 284 religiosi fratelli, con una età media di 42 anni. Tra il 1870-78 erano morti 72 sacerdoti, 47 fratelli e 4 studenti con una età media di 60 anni. Erano usciti dalla congregazione 39 sacerdoti, 17 chierici e 26 fratelli. In totale l'istituto contava 2 professi in meno che nel 1869.

Dopo vari scrutini venne eletto a Superiore generale, quasi a sorpresa, il p. Bernardo Maria Silvestrelli, vice-provinciale PRAES, dopo che in vari scrutini il Prelini aveva totalizzato 14 voti, insufficienti per raggiungere la maggioranza dei due terzi. P. Bernardo venne eletto nel pomeriggio del 4 maggio. Gli vennero affiancati il pp. Silvestro Zanelli (DOL), Norberto Cassinelli (PIET), Gian Domenico Tarlattini (PAUL) e Dionigio Engatan (JOS). Alla carica di Procuratore generale venne scelto p. Damaso Scaccia (MICH).

In questo Capitolo si toccarono i temi dell'apostolato delle parrocchie, della solitudine dei ritiri; non si decise nulla di preciso sul tema della formazione affidandone l'attuazione alla nuova Curia. Evidentemente non vi era unanimità di giudizio sul piano di formativo. Papa Leone XIII ricevette in udienza i pp. Capitolari e raccomandò loro la fedeltà allo spirito del Fondatore e chiese che i membri della Curia precedente lasciassero Roma. Mons. Ignazio Paoli, presente a Roma per la visita *ad limina*, convinse Palma e Laureri ad andare con lui a Bucarest come docenti dello studentato. Partirono il 22 maggio. P. Giacomo Sperati rimase *ad tempus* alla Scala Santa per guidare il neonato Collegio. Uno dei primi atti del nuovo Superiore generale fu la promulgazione del nuovo metodo di studio.

Fabiano Giorgini sintetizza molto bene gli esiti di questo convulso periodo che aveva messo allo scoperto un nervo sensibile e irrisolto della natura, vocazione e missione della Congregazione nell'evoluzione delle vicende della Chiesa e della società; nervo messo allo scoperto dallo scontro tra "tradizionalisti" e "novatori" e sarà ben lungi dall'essere risanato nel breve periodo.

«Terminava così il tentativo più significativo dell'avvio della congregazione in Valacchia e Bulgaria, scriveva nel 1960 p. Fabiano Giorgini nel volume *Decreti e Raccomandazioni dei Capitoli generali*. I professi usciti dal noviziato di Cioplea sembra che fossero una ventina. La congregazione non aveva fatto l'esperienza della missione vivente il Fondatore e i superiori non volevano rischiare nell'interpretare come lui avrebbe adattato qualche punto non essenziale della regola alla situazione in terra di missione»³. E ancora: «Guardando agli avvenimenti a distanza di un secolo, si deve affermare che la storia ha dato ragione ai "progressisti", poiché ciò che essi propugnarono oggi è attuato, come per esempio, un maggiore avvicinamento ai grandi centri per facilità di comunicazioni, di cultura e di economia; l'accesso all'università e ai gradi accademici; la concentrazione degli studenti in una o più case di studio che essi chiamavano "collegi"; una maggiore partecipazione alla cura pastorale delle parrocchie quando la situazione delle diocesi lo richiede, ecc. Bisogna perciò concludere che esisteva una situazione nuova, la quale richiedeva un intervento impegnativo per colmare reali lacune nella formazione dei religiosi e nell'impiego delle forze; come pure per apportare sapienti ritocchi ad alcuni punti del nostro ordinamento»⁴.

³ GIORGINI F., *I passionisti nella chiesa di Bulgaria e di Valacchia*, Roma, Casa generale Passionisti, 1998, 66.

⁴ GIORGINI F., *Decreti e raccomandazioni*, Roma, Passionisti 1960, 43.

Capitolo IV

LA SOPPRESSIONE IN ITALIA (1861-1875)

La situazione delle Province italiane (PRAES con 11 ritiri, DOL con 10 ritiri, PIET con 6 ritiri), per il movimento risorgimentale che portò all'unificazione in un solo Stato, sotto la dinastia piemontese-sarda dei Savoia, e culminata con la proclamazione del regno d'Italia il 14 marzo del 1861, si fece molto precaria. Ciò accadde in forza delle leggi di soppressione, su proposta del ministro Urbano Rattazzi, che vennero proclamate e attuate nel Regno sardo già dal maggio del 1855. Con apposite leggi attuative e disposizioni pratiche, le leggi di soppressione delle corporazioni religiose veniva gradualmente estesa in tutti i territori conquistati, ad eccezione, fino al 1870, della Comarca (Viterbo, Civitavecchia, Frosinone), Roma e suo distretto. Dopo la presa di Porta Pia anche quest'ultimo lembo dello Stato Pontificio subì la stessa sorte del resto d'Italia.

Il primo ritiro soppresso della provincia PRAES fu quello della *Madonna del Giglio*, sito in Magliano Sabina, chiuso in base al decreto dell'11 dicembre del 1860. Stessa sorte subì il ritiro di Todi. Tra il 1863 e il 1866 vennero chiusi anche i ritiri di *San Giuseppe* sul Monte Argentario e quello dell'*Angelo* di Lucca. La comunità di *Brugnato*, anche se venne estromessa dal ritiro, poté restare in loco.

Peggior sorte incolse i ritiri della provincia PIET a cominciare dall'ultimo ancora in fase di fondazione intitolato a *san Francesco d'Assisi* a Torre San Patrizio (AP) che venne chiuso nel 1862. Nel 1864 fu la volta del ritiro di noviziato della *Madonna della Quercia*, presso Morrovalle (MC) e poi quello della *Immacolata Concezione* di Isola del Gran Sasso, Teramo (27 maggio 1866). Tutta la comunità, composta da 24 religiosi, venne trasferita in domicilio coatto a Manduria e Sava nelle Puglie. A ruota seguì la chiusura del ritiro della *SS. Annunziata* presso

Giulianova che venne chiuso il 6 giugno dello stesso anno. Sempre nel 1866 vennero posti i sigilli ai ritiri di Recanati (*Maria ss. della Pietà*) e di Pieve Torina (*Sant'Agostino*).

Nell'ambito della provincia DOL il primo ad essere chiuso fu il ritiro dell'Aquila (*S. Maria del Soccorso*) il 14 luglio 1865, composto da 24 religiosi come quello di Isola del Gran Sasso. La mattina del 22 maggio del 1866 i religiosi lasciarono anche il ritiro di *Caserta* diretti verso lo Stato Pontificio.

Il Superiore generale, p. Pietro Paolo Cayro, e i tre Superiori provinciali, cercarono in ogni modo di alleviare le sofferenze dei confratelli allontanati dalle loro residenze. Principale loro preoccupazione fu quella che i religiosi, scoraggiandosi per il futuro tanto incerto, potessero lasciare l'Istituto per trovare una sistemazione meno precaria. Perciò raccomandarono a tutti di restare uniti e di rimanere agli ordini dei rispettivi superiori, anche in ottemperanza delle disposizioni emanate su questo argomento dalla S. Penitenzieria Apostolica il 18 aprile del 1867. Quando ciò era possibile si chiedeva di restare nei pressi dei Ritiri da cui erano stati estromessi, chiedendo eventualmente ospitalità presso i vescovi, i parroci, i benefattori o persone benevole, cercando di vivere nel miglior modo possibile la vita comunitaria, anche in case prese in affitto. Tutto questo nella speranza che passata la bufera i religiosi potessero rientrare nelle proprie case, come già era accaduto nella soppressione murattiana-napoleonica. Nel *copialelettere* del p. Cayro si può leggere la copiosa corrispondenza con i superiori ed i religiosi coinvolti nei provvedimenti governativi, dove risalta la sua compassione, la cura anche dei particolari bisogni delle persone, la vigilanza perché i religiosi, nonostante che fossero in tali situazioni critiche, non dessero per questo occasione di "ammirazione o scandalo nei fedeli" con un comportamento difforme dallo stile passionista tradizionale. Insomma la preoccupazione principale era quella di assicurare in tempi di emergenza un regime di vita il più conforme a quello che si conduceva nei ritiri in tempi normali.

Nell'autunno del 1867 le nubi si addensarono pure attorno a Roma e nella Comarca. I garibaldini premevano per entrare in Roma a stento fermati sia dagli Zuavi pontifici che dall'Esercito italiano. Nel ritiro di Moricone si vissero ore di angoscia per le scorrerie dei garibaldini.

Dopo la presa di Porta Pia le leggi eversive delle corporazioni religiose vennero applicate anche nella Città eterna ed in quello che era restato dello Stato Pontificio. Vennero quindi chiusi i ritiri PRAES di *Tarquinia- Corneto*, *L'Angelo di Vetralla*, *Sant'Eutizio*. La provincia DOL perse i ritiri di *Moricone*, *Montecavo* (che venne subito riaperto per l'opposizione del principe Colonna, ma che venne chiuso definitivamente nel 1888). I religiosi di *Falvaterra-San Sosio*, *Ceccano* e *Paliano* trovarono un rifugio molto precario e provvisorio a Ferentino. Tra mille cautele venne aperto nel 1874 il piccolo ritiro di *Carsoli-Poggio Cinolfo* al confine tra l'Abruzzo e il Lazio, in un convento francescano abbandonato.

Negli anni successivi, a prezzo di grandi sacrifici pecuniari, cui venne incontro la generosità di molti benefattori, quasi tutti i conventi, eccettuati quelli della provincia PIET, poterono essere recuperati. In più di un caso le amministrazioni locali, alle quali, secondo le leggi attuative delle soppressioni, spettava gestire gli immobili sequestrati, vennero benevolmente incontro ai religiosi, dichiarando l'inagibilità degli edifici per usi civici e quindi lasciando che venissero ricomprati ai prezzi più convenienti da persone di fiducia. A loro volta, con molta cautela, costoro restituivano gli stabili ai Passionisti.

Un discorso a parte meritano le soppressioni della casa generalizia dei Ss. Giovanni e Paolo e della Scala Santa. Per le soppressioni degli enti religiosi presenti in Roma venne varata una Legge apposita con la costituzione di una Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico che doveva procedere all'attuazione della legge stessa. La legge venne approvata il 2 maggio del 1873 e la Giunta si mise al lavoro nel settembre successivo. Da personaggi autorevoli, sia ecclesiastici che laici, vennero avanzate delle obiezioni all'esproprio dei due Ritiri Passionisti. Si mosse anche il governo austro-ungarico che rivendicò il diritto di protezione sul Ritiro e Chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo in quanto sede centrale delle missioni passioniste in Bulgaria e Valacchia.

Il 5 luglio del 1875 il ritiro, con annesso l'orto - giardino veniva consegnato al Vicariato di Roma in quanto casa di esercizi spirituali per il clero sia romano che di altre diocesi italiane ed estere. Lo Stato si riservava la proprietà della basilica dei Ss. Martiri celimontani lasciandone

l'uso ai Passionisti. Anche la biblioteca che in termini di legge rientrava nei beni acquisibili dallo Stato, non venne toccata, così pure l'archivio generalizio.

Per la comunità del santuario della Scala Santa l'ingiunzione di soppressione giunse il 1 maggio del 1875. La possibilità del rientro della comunità fu molto più semplice in quanto il santuario venne subito rivendicato come proprietà della Santa Sede e che rientrava, quindi, nella Legge delle Guarentigie.

Nel 1876 il Superiore generale, p. Bernardo Prelini, dopo una lunga visita a tutte le comunità PRAES, poté assicurare il papa Pio IX del "buono spirito che si conservava nei religiosi dimoranti tutt'ora nei ricoveri e la perfetta osservanza fervorosa di quelli che erano nei recuperati ritiri".

Capitolo V

LA RIPRESA DELLA CONGREGAZIONE IN ITALIA (1878-1882)

La provincia PRAES alla data dell'11 ottobre 1878 aveva potuto recuperare la maggior parte dei Ritiri soppressi fatta eccezione per quelli di Todi e di Magliano Sabina.

Nel 1881 la provincia DOL poté elencare la riapertura di tutti i ritiri soppressi e l'acquisto anche di Carsoli-Poggio Cinolfo, anche se quello di Caserta non venne più riaperto e in alcuni si viveva piuttosto precariamente (Moricone, Sora, Pontecorvo).

Per la provincia PIET non si poté recuperare nessun antico Ritiro. Nel frattempo si era costituita la comunità di Manduria nel 1881, con casa e chiesa costruite *ex-novo*, per l'intraprendenza del p. Francesco Saverio Del Principe e la munificenza del vescovo di Oria, mons. Luigi Margarita. Era stato aperto anche un ritiro in Romagna, diocesi di Rimini, nell'antico santuario di S. Maria di Casale presso la città di Sant'Arcangelo. Per questo, anche per il bene della congregazione, in vista del capitolo generale del 1884, il superiore generale p. Bernardo M. Silvestrelli, avviò le procedure per la ricostituzione canonica e legale della provincia, di cui tra l'altro era membro, in quanto professore a Morrovalle nel 1857. I ritiri assegnati furono Moricone, Sant'Eutizio, Manduria, Santa Maria di Casale (adibito a noviziato, nel quale visse la sua breve esistenza il beato Pio Campidelli).

Nel 1882 i religiosi professi in Italia erano 408 (231 sacerdoti e 177 religiosi fratelli) così distribuiti nelle tre province: PRAES 193 (95 + 98); DOL 147 (83 + 64); PIET 68 (53 + 15).

I nuovi ordinamenti giuridici dello stato unitario postulavano l'allineamento agli stessi delle proprietà stabili e degli altri beni della Con-

gregazione. Nata nel protettorato dello Stato dei Presidî (estinti con il Congresso di Vienna), sviluppatasi nello Stato Pontificio e nel Regno delle Due Sicilie, la Congregazione beneficiava dei riconoscimenti per gli enti ecclesiastici previsti dall'*ancien régime* anteriore alla Rivoluzione francese. Per questo, anche se tra molte incertezze, si procedette al riordinamento giuridico delle proprietà dell'istituto, utilizzando quelle forme, come le «società anonime», tra le quali la cosiddetta “Tontina”, chiamata così dal suo ideatore, Lorenzo de' Tonti, consigliere del cardinal Giulio Mazzarino, prevista dalla legge civile. Le “Società anonime” non implicavano i rischi legati all'intestazione dei beni ad una persona fisica con le conseguenti rivendicazioni degli eredi e le gravose tasse di successione. Adottata già da san Giovanni Bosco, la “Tontina” permetteva di intestare i beni a un gruppo di persone, il cui numero poteva essere sempre ricostituito, e quindi diminuiva le tasse da pagare allo Stato per i diritti di successione. In altri casi si crearono società immobiliari, che detenevano i beni dell'istituto, o ancora delle società per azioni, il cui presidente e azionisti erano ovviamente tutti o quasi tutti i membri dell'Istituto⁵. Queste forme vennero a decadere dopo il concordato del 1929 in base al quale le Province monastiche venivano riconosciute come Enti morali.

Altro grande problema in questo periodo era rappresentato dalle forme di sussistenza dei religiosi. In base al dettato delle Regole la Congregazione non possedeva fondi ed entrate stabili. In pratica si viveva di elemosine e della questua alla quale provvedevano soprattutto i religiosi fratelli. Ogni ritiro poteva utilizzare il fondo immobile che circondava lo stabile (orto, prato e selva) per le necessità quotidiane e poteva allevare gli animali di cortile per una economia di pura sussistenza, secondo la plurisecolare civiltà patriarcale-contadina, che escludeva le coltivazioni e gli allevamenti intensivi.

Con il cambio del regime politico l'assegnazione delle pensioni veniva erogata soltanto ai religiosi professi ante-soppressione. Venne senz'altro accettata dai religiosi perché vista come un risarcimento dei beni espropriati. Per i giovani professi non era previsto nessun sussidio

⁵ Cfr. ROCCA G., *Istituti religiosi in Italia tra Otto e Novecento*, in ROSA M. (ed.), *Clero e società nell'Italia contemporanea*, Bari, Editori Laterza, 1992, 237-238.

governativo. Il sistema delle questue venne ostacolato in ogni modo. Era, anzi, visto come uno dei motivi che giustificavano la soppressione di quel determinato ente religioso perché “dedito all’accattonaggio”. In simili frangenti, che mettevano in discussione la vita stessa delle comunità, i superiori presero dei provvedimenti, allargando in modo prudente la possibilità di poter lavorare i terreni in modo più intensivo e di poter vendere i prodotti orto-frutticoli. Dove ciò era possibile, si continuò nella pratica delle questue delle derrate alimentari tradizionali (vino, olio, grano, formaggio). Lo stesso si fece per l’accettazione delle offerte elargite nell’esercizio dei ministeri, comprese – con molta cautela e discrezione – anche le missioni popolari e gli esercizi spirituali, allargando gli stessi ministeri anche ad altri tipi di servizio pastorale che però non includessero la cura delle anime nelle parrocchie.

Lentamente la vita delle Province si riprendeva e si cominciò a pensare anche ad altre fondazioni, per le quali non mancavano anche in questo periodo molte richieste. Non vennero mai meno le richieste di ministeri apostolici, anzi, paradossalmente si moltiplicarono. Ne fanno fede i registri dei ministeri superstiti.

Una novità rilevante di questo scorcio di secolo XIX è rappresentata dalla costituzione degli alunnati, ossia dei collegi di formazione che preparassero i giovani all’ingresso in noviziato con un congruo periodo di anni. Il p. Bernardo M. Silvestrelli era molto convinto della bontà degli alunnati. Ne aprì uno, alle dipendenze della Curia generale, nell’antico noviziato di San Giuseppe sul Monte Argentario nel 1881, per il quale adattò il regolamento dei novizi e che finanziò largamente. Dall’Argentario l’alunnato venne poi trasferito nel 1893 a Rocca di Papa. Qui, nello stesso anno, confluirono anche i ragazzi del piccolo alunnato costituito a Pieve Torina nell’ambito della provincia PIET. Per la provincia DOL, dopo non poche resistenze, si scelse il ritiro di Carsoli-Poggio Cinolfo, dove l’alunnato rimase fino al 1915, per essere trasferito a Paliano, e poi approdare a Calvi Risorta. Lentamente gli alunnati presero piede in tutte le Province. Conobbero un grande sviluppo subito dopo la II guerra mondiale per poi declinare abbastanza rapidamente dopo il concilio Vaticano II. Anche in altre Province si era iniziata l’esperienza dei “collegi”, come vedremo nel capitolo XIII riservato alla formazione.

Capitolo VI

L'ESPANSIONE INTERNAZIONALE CONTINUA: L'ETA' DEL B. BERNARDO M. SILVESTRELLI (1878-1908)

Eletto al capitolo generale XX nel maggio del 1878, p. Bernardo si mise alacremente al lavoro per risolvere i tanti problemi che erano rimasti in sospeso per la lunga paralisi precedente. Il suo sarà un generalato lungo e molto fecondo per la ripresa e lo sviluppo della Congregazione. Durante il suo governo le province da 6 diventeranno 12, e da 750 i religiosi giungeranno alla quota di 1491. Superate le difficoltà più rilevanti sofferte dall'istituto in Italia, ripristinò la provincia PIET e fondò le province CORM (Nord Italia) e CORI (Spagna). Si interesserà anche del consolidamento delle province del Nord Europa e Nord America; inoltre aprirà la congregazione in Messico, Argentina e Cile con la fondazione delle rispettive province.

P. Bernardo M. Silvestrelli era nativo di Roma, dove nacque il 7 novembre del 1831 da una famiglia ragguardevole della nobiltà di censo, originaria di Tuscania, dove i suoi antenati esercitavano l'attività di "mercanti di campagna" (grossisti in derrate alimentari). Entrò in Congregazione nel 1854, dopo aver compiuto gli studi umanistici nel Collegio romano dei pp. Gesuiti, dove si formò esemplarmente anche dal punto di vista morale e spirituale. Fece il noviziato a Morrovalle della neonata provincia PIET tra il 1856-57 ed ebbe come compagni lo spoletino Francesco Possenti, che prenderà il nome di Gabriele dell'Addolorata, nonché Francesco Saverio Del Principe che gli succederà per breve tempo nella suprema carica. Visse tutte le vicende della soppressione sia della provincia PIET che della PRAES, dove venne trasferito per svolgere prima il compito di maestro dei novizi, e poi di superiore locale e di consultore provinciale. Per la prematura scomparsa del Superiore provinciale, p. Pier Giovanni Bettini, nel 1876 divenne

vice-provinciale e in questa veste prese parte al Capitolo generale nel quale venne eletto superiore generale.

Le linee direttive del suo governo erano state tracciate dal Capitolo generale nel quale vennero ribaditi come punti irrinunciabili della spiritualità passionista lo spirito di solitudine, povertà, penitenza e di orazione. Si era riaffermata la validità del voto di promuovere la devozione alla Passione di Gesù e la fedeltà all'apostolato tradizionale delle missioni popolari e degli esercizi spirituali e degli altri ministeri indicati dalle Regole. Si pensava che con queste puntualizzazioni si sarebbe tornati allo spirito delle origini dell'Istituto. Si chiedeva, inoltre, che si vigilasse sulle nuove fondazioni perché venissero accettate solo quelle rispondenti alle norme della Regola, e che si desse una migliore formazione ai giovani, speranza del futuro della Congregazione. Costante preoccupazione del nuovo Superiore generale fu quella di mantenere sempre il contatto con i religiosi e le comunità, rapporto improntato a familiare paternità, preoccupandosi anche delle richieste minute che gli venivano rivolte senza imbarazzo e confidenza filiale da tanti religiosi di tutte le Province.

Per il ritorno alle origini dell'Istituto e per riconfermare la validità della vita comune, si preoccupò di dare alle stampe tre volumi dedicati ai primi compagni di san Paolo della Croce, ai religiosi che professarono nel primo cinquantennio dalla fondazione e ai giovani chierici che, prematuramente deceduti, avevano illustrato la Congregazione con l'esercizio delle loro virtù. Pubblicò anche un opuscolo di norme di buona educazione per i giovani alunni. Redasse anche un testo sulle *Consuetudini*, pubblicate nel 1960 dal Giorgini ma senza nessun valore vincolante. Iniziò a scrivere la storia delle origini dell'Istituto, rimasta inedita. Pubblicò anche un volume *Trattenimenti spirituali* dedicato alla formazione dei novizi Passionisti, di cui parleremo nel capitolo XIII.

Nei primi mesi di governo concluse le trattative per la fondazione di Santander in Spagna, dove mandò i pp. Amedeo Garibaldi, Maurizio Panelli e fr. Bernardo Damiani. Sostenne anche la ripresa della fondazione in Messico dove nel 1880 mandò altri religiosi che si affiancarono ai primi tre giunti nel Chiapas nel 1877.

La fondazione in Argentina incontrò molte difficoltà. Con uno dei missionari irlandesi della provincia JOS, mandato nella nazione suda-

mericana nel 1879 per reperire fondi necessari a ripianare i debiti accumulati per la fabbrica di Mount Argus, p. Martin Byrne, si innescò una durissima controversia. Essa riguardava il tipo di apostolato che quest'ultimo intendeva svolgere e che sembrava non conforme alle Regole e alla tradizione dell'Istituto. Infatti egli, soprattutto in base alle richieste di coloro che contribuivano alla raccolta dei fondi, venne sollecitato a dedicarsi solo ed esclusivamente alle opere parrocchiali degli immigrati sia irlandesi che di altre nazioni di lingua inglese. Il p. Bernardo richiese più volte al p. Martin di chiarificare la sua posizione e di dedicarsi alla fondazione della congregazione in Argentina senza nessuna preclusione di tipo nazionalistico. Il Byrne aveva forti appoggi nella Curia romana ed i provvedimenti disposti nei suoi confronti (espulsione dall'Istituto, sancita dal XXV Capitolo generale) vennero annullati dai suoi continui ricorsi presso la S. Sede. Questa situazione frustrante spinse il superiore generale a dare addirittura le dimissioni nel 1888. Avrebbe ripreso le redini della congregazione nel maggio del 1893 quando sarà rieletto nel Capitolo generale XXVI. Il p. Byrne durerà imperterrito con i suoi ricorsi e memoriali ai quali, a lungo andare, non venne dato più alcun peso.

Prima delle dimissioni il 17 marzo 1880 p. Bernardo aveva inaugurato la cappella dedicata a san Paolo della Croce nella basilica celimontana, impreziosita da ricchi marmi e pitture, completata soprattutto per il contributo munifico del principe Alessandro Torlonia. Sempre in questo anno la provincia MICH venne temporaneamente soppressa per le leggi anticlericali varate in Francia, leggi che saranno riconfermate e anzi inasprite nel 1901. Due anni dopo, nel 1882, Bernardo mise mano alla ricostituzione della provincia PIET e nel 1884 i Passionisti dall'Inghilterra tornarono in Australia e poterono avviare fondazioni regolari ed aprire un noviziato.

Nel capitolo generale del 1884 egli venne rieletto al primo scrutinio. I padri capitolari, specialmente Spagna, Argentina e Francia non mancarono di esporre la situazione delle rispettive aree. Preoccupava soprattutto la soppressione francese. Emerse pure il desiderio di poter conoscere le lettere del Fondatore, la storia della congregazione nonché di pubblicare una sorta di bollettino di collegamento a livello di congregazione, e un altro annuo sui religiosi deceduti e infine si

chiese che venisse approntato un direttorio per i ministeri adattato ad ogni provincia.

Dopo la parentesi rappresentata dal generalato di p. Francesco Saverio Del Principe, che presenteremo in breve alla fine di questo capitolo, il p. Silvestrelli, nel 1893 prese parte inaspettatamente alla celebrazione del XXVI Capitolo che si svolse dal 3 al 9 maggio di quell'anno e che era stato organizzato dal vicegenerale, p. Giovanni di Gesù Testi, dato che il generale p. Francesco Saverio era gravemente ammalato. In esso p. Bernardo venne rieletto al primo scrutinio. Vennero toccati i soliti argomenti: piano di studio degli studenti, missione di Bulgaria, ammissione ai voti perpetui dopo un congruo periodo di voti temporanei (proposta non molto gradita a molti Capitolari). Per molti di questi problemi ci si rimise alle decisioni della nuova Curia per la mancanza di un consenso maggioritario tra i padri Capitolari. Anche nel Capitolo generale XXVII dell'ultimo anno del secolo, celebrato dal 4 al 12 maggio p. Bernardo, venne rieletto alla suprema carica al primo scrutinio. Tra le altre azioni di governo è bene ricordare che nel 1901 venne costituita la provincia argentina, intitolata all'Immacolata Concezione di Maria (CONC). Nel 1905 p. Bernardo presiedette il XXVIII Capitolo generale e, nonostante le sue rimostranze venne di nuovo rieletto. Uno degli atti più significativi di questi ultimi anni di governo di p. Bernardo è rappresentato dalla costituzione di due nuove province; della S. Famiglia (FAM) che riuniva le comunità del Messico, di Cuba e del Cile, con una casa in Spagna per l'animazione vocazionale di impronta internazionale; e della S. Croce (CRUC), negli Stati Uniti d'America. Venne istituita anche la quinta provincia italiana dedicata al S. Costato (LAT) che abbracciava le regioni Puglia, Calabria, Basilicata.

Per l'età avanzata, le numerose indisposizioni e per il lungo servizio nella suprema carica, p. Bernardo chiese ed ottenne il 18 giugno del 1906 di poter essere esonerato dalla carica, senza attendere la scadenza naturale del Capitolo generale che si sarebbe celebrato due anni dopo. A questo Capitolo, il XXIX della serie, che venne obbligato a presiedere per volere di papa Pio X, risultò eletto il p. Geremia delle ss. Spine Angelucci, candidato gradito al p. Bernardo stesso. Durante questo Capitolo si celebrò in San Pietro la beatificazione di Gabriele dell'Addolorata (alla quale p. Bernardo non prese parte). Venne ricevuto in udienza con

gli altri capitolari dal pontefice il primo giugno. Subito dopo il capitolo il p. Bernardo lasciò la casa generalizia e iniziò una sorta di peregrinazione tra i vari ritiri a lui più cari che durerà fino al giugno del 1911 quando approderà a Moricone, dove, per una caduta accidentale, si spegnerà il 9 dicembre dello stesso anno. Acclamato, per i grandi meriti e la dedizione assoluta alla congregazione che curò e dilatò spendendo tutto il suo patrimonio familiare, quasi un secondo fondatore, venne beatificato il 16 ottobre del 1988 insieme ad un altro passionista suo contemporaneo, p. Carlo Houben, il taumaturgo di Dublino.

P. Bernardo M. Silvestrelli si può descrivere come un tradizionalista illuminato. Nel solco della tradizione ben temperata guidò la congregazione nel suo periodo di generalato. Vissuto nel pieno del periodo turbolento della soppressione italiana e a conoscenza delle grandi tensioni presenti in Curia generale e in qualche area della Congregazione, reputava fondamentale la fedeltà alla Regola del Fondatore. Solo a partire da questa fedeltà si poteva anche introdurre qualche deroga alla stessa tenendo presenti luoghi, persone e circostanze e dove ciò si rendeva assolutamente necessario. Le tensioni precedenti al suo generalato non erano certo state eliminate ma il prestigio della sua forte personalità di uomo di Dio, unita ad una grande paternità nei confronti di tutti i religiosi, fece in modo che queste non riesplodessero in modo virulento e devastante. L'impronta lasciata dal Silvestrelli durerà molto a lungo nella Congregazione della Passione.

Nel 1890 il p. Bernardo aveva convocato il capitolo generale XXV per il maggio dello stesso anno. Dopo le dimissioni di Silvestrelli le redini della congregazione vennero prese dal vice-generale il p. Francesco Saverio Del Principe che dai 24 padri capitolari venne eletto al primo scrutinio. Nel corso del capitolo si redassero numerosi decreti che sono indicativi di una decisa volontà di far proseguire la vita della congregazione anche in mezzo alle difficoltà e alle dimissioni del Silvestrelli. Tra le iniziative più notevoli del p. Del Principe, che era un uomo di vasta cultura, efficacissimo missionario e di ottimo senso pratico, fondatore della casa di Manduria, ci fu quella di aprire diverse cause di canonizzazione tra cui quella di p. Lorenzo Salvi e di confratello Gabriele dell'Addolorata. Purtroppo una malattia devastante lo colpì per cui l'11 novembre del 1892 vennero accettate dalla S. Sede le

sue dimissioni. La congregazione venne affidata alle cure del valente p. Giovanni di Gesù Testi (1840-1912) che accompagnò la congregazione alla scadenza del successivo Capitolo generale. P. Francesco Saverio si spegneva ai Ss. Giovanni e Paolo il 26 dicembre del 1893. La congregazione perdeva una grande personalità che avrebbe potuto dare ancora molto all'istituto.

Capitolo VII

GLI INIZI DEL NUOVO SECOLO P. GEREMIA ANGELUCCI E P. SILVIO DI VEZZA (1908-1925)

Il Capitolo generale XXIX, celebrato dal 24 maggio al 3 giugno, segna il passaggio dal lungo superiorato del b. Silvestrelli a quello di p. Geremia delle Ss. Spine Angelucci. Dopo le dimissioni del p. Bernardo, la congregazione era stata preparata al capitolo generale dal vice-generale p. Pietro Paolo dell'Immacolata Moreschini, persona molto stimata sia in Congregazione che nella Curia romana. Rieletto I consultore in questo capitolo, nel 1909 il Moreschini verrà elevato alla dignità episcopale con la nomina ad arcivescovo di Camerino nell'appennino marchigiano dove resterà fino alla morte, avvenuta il 24 ottobre del 1918.

P. Geremia era nativo di Montegranaro (1858). Compì gli studi sotto la guida del p. Germano Ruoppolo e divenne sacerdote nel 1884. Il p. Silvestrelli lo aggregò alla nascente provincia CORM costituita nel 1886 dove svolse varie mansioni fino ad essere eletto Provinciale e in tale carica partecipò al Capitolo dove venne eletto Superiore generale. Si occupò delle nuove fondazioni in U.S.A. e Messico. Visitò molte province e regolamentò il registro delle proprietà della congregazione, così come era richiesto dalle leggi civili. Nel 1909 poté varare il nuovo piano di studi e mise in guardia la Congregazione dal modernismo, seguendo in questo le direttive emanate dalla S. Sede. Si preoccupò della salute dei giovani, falcidiati soprattutto dalla tubercolosi. Cercò di calmare gli animi di molti religiosi della ex provincia franco-belga che, dopo la soppressione, facevano molta fatica ad instaurare una serena convivenza che superasse lo scoglio dei nazionalismi e della diversità della lingua. Giunse, per questo, a ricostituire la provincia MICH ed a fondare la provincia belga intitolata al beato Gabriele dell'Addolorata (GABR). Stessa problematica si ripropose per alcuni malumori insorti tra le province CORI e FAM per la

presenza di quest'ultima in Spagna con il ritiro di Gabiria dove era stato aperto l'alunnato e il noviziato. Pure in Argentina gli animi degli irlandesi non erano tranquilli, anche per le mene del sempre inquieto p. Martin Byrne. La congregazione si era affacciata anche nell'immensa nazione brasiliana con un modesto inizio in Caroya e a Curitiba, piccolo germe della futura provincia intitolata al Calvario (CALV). Le due comunità in questi inizi erano affidate alle cure delle Province PRAES e PIET.

Si giunse così alla celebrazione del XXX capitolo generale, tenuto dal 4 al 19 maggio del 1914, alla vigilia dello scoppio della I guerra mondiale. In esso il p. Geremia non venne rieletto. Venne giudicato tradizionalista ma aveva abbastanza presenti le nuove problematiche sociali e culturali che forse non seppe ben sintetizzare e adattare alla sempre più complessa realtà dell'Istituto. I sacerdoti erano 800, gli studenti 397 ed i religiosi fratelli 461 per un totale di 1658 religiosi. Nel Capitolo si discussero le problematiche presenti già nei precedenti Capitoli, sia riguardo alla formazione dei giovani studenti, che l'obbligo di predicare la Passione di Gesù in forza del IV voto. Si decise finalmente l'introduzione dei voti temporanei, decisione già auspicata dal p. Silvestrelli ma che incontrò fino a quel momento forti resistenze nonostante le raccomandazioni della S. Sede. Si parlò anche delle case di residenza da distinguere dalle case erette secondo la Regola, nonché del cibo e del vestiario. La casa generalizia, fino ad allora inclusa nell'ambito della provincia PRAES per le nomine dei Superiori locali, venne del tutto riservata alla Curia generale. Venne lasciata la Scala Santa alla stessa provincia e si riservò alla Curia generale la casa di Squarciarelli, presso Rocca di Papa, intitolata alla Mater Sanctae Spei.

Dopo lo studio delle proposte e delle decisioni si passò alle votazioni e risultò eletto Superiore generale il p. Silvio di san Bernardo Di Veza della provincia MICH. Nativo di Monte S. Biagio (LT) presso Gaeta, egli professò alla Scala Santa nel 1866. Iniziati gli studi ai Ss. Giovanni e Paolo, nel 1870 dopo la presa di Roma, per fargli evitare il servizio militare, insieme ad altri studenti, tra cui Germano Ruoppolo, venne trasferito in modo semiclandestino a Ère in Belgio. Nel 1896 venne eletto Provinciale MICH, nonché del Belgio e dell'Olanda, e riconfermato nel 1899 e nel 1902. Dopo la soppressione, cercò di temperare le tensioni presenti tra i religiosi francesi, belgi e olandesi. Con la ricostituzione

della provincia MICH venne di nuovo eletto Provinciale e in questa veste entrò nel Capitolo generale del 1914. Reggerà la Congregazione per undici anni, durante l'immane conflitto mondiale che causò gravi danni alla vita comune e all'apostolato delle case delle nazioni belligeranti.

La sua azione di governo fu a tutto campo. Notevole il suo impegno nel settore culturale con il ritorno alle fonti della storia, della spiritualità e dell'apostolato della congregazione, per cui promosse pubblicazioni dei testi fondativi rimasti fino ad allora inediti e incoraggiò studi sullo stesso argomento.

Con lo scoppio della I guerra mondiale egli si prodigò in tutti i modi per sostenere i religiosi e le comunità delle nazioni direttamente coinvolte nell'immane conflitto, giustamente chiamato da papa Benedetto XV, "inutile strage", come vedremo nel prossimo capitolo.

Nel 1916 p. Silvio ebbe il grande dolore per la defezione di un suo consultore, p. Ildefonso (John Moynihan Tetterer), che non solo lasciò l'istituto ma anche la Chiesa cattolica. Dopo essersi sposato con Ruth Elizabeth Roberts, entrò in una setta esoterica. Nato in S. Louis, Missouri, il 16 maggio del 1876, aveva scelto i Passionisti per la loro impronta contemplativa, l'austerità e la fedeltà alla Regola nel 1894, e venne ordinato sacerdote a Roma dal cardinal Pietro Respighi nel 1901. Scrisse una sua autobiografia (*I was a monk*) pubblicata nel 1951 dalla Knopf di New York due anni dopo la sua morte.

Da papa Benedetto XV il p. Silvio ottenne l'elevazione della Confraternita della Passione, eretta alla Scala Santa nel 1867, ad Arciconfraternita (26 febbraio 1918).

Per motivo della guerra che aveva ridotto il personale in moltissime case, nel marzo del 1919 si decise l'unione temporanea delle province DOL e LAT e, sempre nel 1919, si diede vita al *Bollettino della Congregazione* che avrebbe iniziato le sue pubblicazioni nel 1920, anno del secondo centenario della fondazione della congregazione. Venne annunciata anche la stampa delle *Lettere di san Paolo della Croce*, a cura del p. Amedeo Cassetti. Vari autori si cimentarono, dietro gli incoraggiamenti della Curia generale, nella pubblicazione di monografie storiche riguardanti le rispettive province di appartenenza, con esiti piuttosto discontinui, ma sempre utili.

Sempre nel 1920 si celebrò dal 18 maggio al 3 giugno il XXXI capitolo generale, nell'ambito del quale vennero adeguatamente solennizzati il centenario della congregazione e la canonizzazione del beato Gabriele dell'Addolorata (13 maggio). P. Silvio venne riconfermato al primo scrutinio. Tra i Consultori spiccano il p. Luigi Besi (1862-1923 della provincia PIET) e p. Leone Kierkels (che gli succederà nel Capitolo generale successivo).

Tra le decisioni prese in questo capitolo si nota l'impegno di far studiare con maggiore metodicità la Teologia della Passione già dall'alunato e per tutto il corso degli studi. Si incoraggiò la promozione della Confraternita della Passione e altre forme devozionali alla Passione. Si tennero presenti le direttive della S. Sede riguardo alle missioni, per cui la provincia CORI si impegnò per l'evangelizzazione dell'Amazzonia peruviana e le province USA presero l'impegno di fondare missioni in Cina.

Il p. Di Vezza cercò di visitare tutte le province, specialmente in occasione della celebrazione dei Capitoli provinciali. Egli fu il primo superiore a visitare l'Australia. Altro impegno che assolse fu quello di dare la maggiore stabilità possibile alle Province e ai Commissariati. Venne eretta la Provincia in Australia (SPIR) e in Olanda (SPE) a cui venne aggregato anche il ritiro di Ruse in Bulgaria. Eresse anche la Provincia SANG, nell'ambito della penisola iberica, per rendere più sereni e collaborativi i rapporti tra i religiosi di lingua basca e quelli di lingua castigliana. In Brasile operavano due Province (PRAES a San Paolo e PIET a Curitiba). Per il consolante sviluppo preso dalla Congregazione venne deciso di erigere in quella grande nazione una nuova provincia intitolata al Calvario (CALV) nel dicembre del 1924. L'anno successivo si ricostituì la provincia LAT, e venne sostenuta l'attività missionaria in Cina, dove erano presenti i Passionisti U.S.A. dal 1921; inoltre dal 1922 si seguì l'attività in Baviera di alcuni religiosi della provincia PAUL, in vista di una fondazione; e in Polonia, con gli stessi intendimenti, da parte di religiosi italiani.

Il Capitolo generale XXXII venne anticipato al 1925 per due motivi: la beatificazione di mons. Vincenzo M. Strambi e la celebrazione del Giubileo indetto da papa Pio XI. Si celebrò dal 30 aprile al 27 maggio

di quell'anno. Dopo aver trattato vari argomenti, tra cui l'adattamento delle Regole al nuovo codice di Diritto canonico e l'attività missionaria in Cina, Bulgaria, Perù e Palestina, il 24 maggio venne eletto quasi all'unanimità il nuovo superiore generale nella persona del p. Leone del S. Cuore di Gesù Kierkels della provincia SPE. Tra i decreti spicca quello sulle votazioni, per cui, dopo il quinto scrutinio, se non si era proceduto all'elezione con i due terzi dei voti, si sarebbe proseguita la votazione con la maggioranza assoluta. Sulla solitudine si dichiarò che era sufficiente quella relativa. Riguardo agli studi, si raccomandava una migliore preparazione e qualificazione dei docenti. Veniva incoraggiato lo studio e la pubblicistica sulla Passione di Gesù. Venivano anche molto elogiati i missionari *ad gentes*.

Tra giugno e luglio, sempre del 1925, vennero celebrati anche i capitoli provinciali DOL (Superiore provinciale p. Angelo dell'Addolorata Califano), PIET (Superiore provinciale p. Famiano dei Sette Dolori Betti) e CORM (Superiore provinciale p. Giustino dell'Assunta Croxatto). Nel mese di agosto si tenne il Capitolo provinciale LAT (Superiore provinciale p. Eugenio di san Raffaele arc. Faggiano, che in seguito sarà eletto vescovo di Cariati e del quale è aperta la causa di canonizzazione). A tutti e quattro i Capitoli prese parte come presidente il nuovo Superiore generale.

Capitolo VIII

LA PRIMA GUERRA MONDIALE (1914-1918)

In questo sconvolgente conflitto, che a detta di alcuni storici viene indicato come “il suicidio dell’Europa” (espressione già usata da Benedetto XV), o come la “prima guerra civile europea”, vennero direttamente coinvolte anche le istituzioni ecclesiastiche. Il duro contenzioso che da decenni, soprattutto in Francia, in Italia e in Germania, contrapponeva lo stato liberale, in massima parte dominato dall’ideologia massonica e dallo sviluppo industriale selvaggio, alla Chiesa Cattolica, ebbe delle risponderne impensate nel coinvolgimento alla guerra di persone ed enti ecclesiastici, come pure gli istituti di vita consacrata. Essi erano stati nel mirino dell’assolutismo statale da decenni con le devastanti soppressioni di centinaia e centinaia di monasteri, conventi e l’incameramento dei loro beni. Osteggiati in tutti i modi e tutte le maniere, in spregio agli stessi principî liberali e democratici che si reputavano a fondamento delle nuove istituzioni statali e nazionali, ora si chiedeva la loro collaborazione per la vittoria finale. Lo scoppio della guerra, partito dall’attentato di Sarajevo del 28 giugno 1914, gradualmente coinvolse tutte le nazioni, gli imperi europei e del Vicino Oriente. Con la sola eccezione delle nazioni della penisola iberica e della Svizzera, tutte le nazioni europee vennero risucchiate nel vortice di quella che diventerà la Grande Guerra per antonomasia.

Anche gli Stati Uniti e le colonie britanniche presero parte al conflitto sul suolo europeo. Con la mobilitazione generale milioni di persone videro la loro vita sconvolta dall’entrata in guerra. Negli interminabili anni di belligeranza vennero modificati per sempre usi e costumi che avevano resistito anche ai conflitti che avevano insanguinato l’Europa in seguito alla Rivoluzione francese, all’espansionismo napoleonico, nonché alle guerre nazionaliste e colonialiste che si erano succedute

per tutto l'Ottocento e nei primi anni del Novecento. Oltre 70 milioni di uomini furono mobilitati in tutto il mondo (60 milioni solo in Europa) di cui oltre 9 milioni caddero sui campi di battaglia; si dovettero registrare anche circa 7 milioni di vittime civili, non solo per i diretti effetti delle operazioni di guerra ma anche per le conseguenti carestie ed epidemie. In Italia i caduti sul fronte furono circa 650.000. Una mobilitazione generale e una ecatombe mai accadute a memoria d'uomo. Preludio di quello che sarebbe successo un ventennio dopo. Tolti i casi particolari previsti dal codice militare, senza nessuna altra eccezione, vennero richiamati sotto le armi anche i seminaristi, i ministri del culto e i religiosi. Molti sacerdoti vennero designati come cappellani; altri, insieme a molti chierici e fratelli, vennero utilizzati nei reparti sanitari, come infermieri, barellieri; altri ancora nei servizi di fureria e in tutte le altre attività legate allo sforzo bellico. Non mancarono i giovani che dovettero imbracciare il fucile in prima linea, nelle trincee, negli avamposti, sui monti o in riva al mare. I Passionisti coinvolti direttamente nelle operazioni belliche furono non meno di 400.

La propaganda di guerra si svolgeva senza esclusione di colpi, coinvolgendo tutto e tutti nell'immane conflitto: il primo giocato con armi tecnologiche micidiali, utilizzate in terra, mare e cielo. Tra la pubblicitaria popolare bellica italiana di area cattolica citiamo le pubblicazioni di due Passionisti. Uno, *Parole di conforto alle famiglie dei combattenti* composto nel 1915, dal p. Emidio Orlandi e l'altro, scritto da P. Luigi Fizzotti e pubblicato l'anno successivo: *Il papa e la guerra. Una calunnia popolare smascherata*. Si tratta di volumetti divulgativi che vennero stampati in migliaia di copie. Nel primo si cercava di dare conforto a milioni di famiglie che avevano un loro caro al fronte; il secondo è una bella testimonianza di attaccamento alla verità e all'opera della Santa Sede e al papa nel sanguinoso conflitto.

La rivista del santuario del beato Gabriele dell'Addolorata, presso Isola del Gran Sasso, *L'eco del beato Gabriele*, iniziò le sue pubblicazioni nel settembre del 1913. Poco meno di un anno dopo l'uscita della rivista, scoppiò la Grande guerra. Dopo aver compianto il papa Pio X, ed esultato per l'elezione di Benedetto XV, la rivista del santuario non mancò di informare i suoi devoti lettori sulle vicende belliche per tutto il periodo del conflitto, anzi fino al 1919. Vi sono articoli tematici sulla

bellezza della pace e sulla terribilità della guerra e come mai essa si prolunghi tanto. Diverse copie della rivista (circa 200) riuscirono ad arrivare sul fronte di guerra, anche tra i prigionieri. Si parlava ancora del beato Gabriele e dei soldati negli ultimi convulsi mesi del conflitto e alla fine si esultava sia per l'annuncio della vittoria che per l'imminente canonizzazione del giovane Passionista.

Negli ultimi mesi del conflitto venne pubblicato un bollettino per mantenere i contatti con i religiosi mandati al fronte. Si intitolava *Charitas* ed aveva una scadenza quindicinale. Era collegato per l'amministrazione e la diffusione a *L'eco del beato Gabriele*. Ideatore e animatore dello stesso era il Superiore provinciale p. Paolo Antonio Berti dei Ss. Cuori che resse la provincia della Pietà dal 1914 al 1925. Per evitare di essere richiamato sotto le armi egli trasferì la sede provincializia da Recanati a Moricone, nella Sabina romana, e venne nominato dal cardinale Gaetano De Lai parroco del paese. Così fu libero di seguire con attenzione le comunità depauperate per i tanti richiamati al fronte e soprattutto seguì i religiosi impegnati nella milizia, sia al fronte come cappellani, nella sanità o in altri servizi. Il bollettino uscì dal 1 marzo del 1918 al 15 agosto del 1919, per un totale di 15 numeri. Il bollettino fu un balsamo per i poveri religiosi dispersi in quel crogiuolo di morte, di dolore, di sofferenze senza fine. Inizialmente ideato come foglio di collegamento per i confratelli della provincia della Pietà, incontrò subito il favore dei confratelli delle altre Province italiane anch'essi richiamati. Con *Charitas* si informavano i religiosi al fronte sui confratelli scomparsi delle varie Province di tutta la Congregazione, delle ordinazioni e di qualche altra notizia che poteva mantenere viva, tramite la carta stampata, la comunione fraterna. Si informavano anche dei confratelli tornati in licenza o che erano stati trasferiti in altre zone di guerra. I religiosi militari rispondevano personalmente alle circolari sia del Superiore generale che del provinciale, per dare riscontro dell'avvenuta ricezione delle stesse. Per la prima volta, nella storia della Congregazione, si era creato un organo di informazione tra i confratelli al fronte, i superiori e i pochi religiosi rimasti nelle comunità (una cifra irrisoria a paragone del massiccio esodo forzato verso le zone di guerra) che superava la convenzionalità delle informazioni ufficiali. Si attivò, così, una circolazione virtuosa di informazioni improntata a un genuino

desiderio di conoscenza e di sostegno reciproco in un tale frangente che aveva coinvolto non solo coloro che erano stati richiamati al servizio delle armi ma l'intera compagine della Congregazione.

Man mano che i militari venivano congedati dovettero sottostare ad alcune indicazioni che vennero loro date dai superiori, in ottemperanza a precise indicazioni della Santa Sede.

Ecco le indicazioni fornite dalla Curia generalizia di Roma: Ogni religioso, ritornato dalla milizia, deve attendere agli spirituali esercizi almeno per otto giorni. I rettori, maestri dei novizi, vicerettori e superiori di alunnato, non riprenderanno i propri uffici se non passate almeno tre settimane dagli esercizi. I missionari non saranno impiegati in ministeri se non verso la prossima quaresima. Il religioso che con la debita licenza passerà per la famiglia non vi dimorerà più di uno o due giorni. Si dismetterà assolutamente l'uso della bicicletta da parte di chi "colla dovuta licenza" ne avesse fatto acquisto sotto le armi. I RR. PP. Provinciali possono aggiungere altre determinazioni secondo i casi.

Il vice-provinciale del Nord-Italia, P. Giovanni Battista Peruzzo dell'Addolorata (eletto in seguito vescovo ausiliare di Mantova – poi di Oppido Mamertina e infine di Agrigento, + 1963) diede queste ulteriori indicazioni per i suoi religiosi: Ogni religioso al suo congedo si provveda delle testimoniali di buona condotta o dal Cappellano o dal Vescovo del luogo dove ha prestato servizio. Si stabilisce che i Padri e i Fratelli, al ritorno dalla vita militare, vadano a Cameri o a Caravate, gli studenti a Pianezza, ove, non appena si sarà adunato un numero sufficiente, attenderanno agli Esercizi spirituali predicati. Ritornati al ritiro i religiosi ex militari sono dispensati dall'intera osservanza per tre giorni e dall'alzarsi a mattutino per otto giorni. Indi ognuno riprenderà interamente la vita regolare. Il danaro che ognuno possiede sarà depositato presso il superiore del ritiro ove si fanno gli esercizi per essere quindi consegnato al Padre Provinciale. I sacerdoti reduci dalla vita militare non saranno, senza particolare licenza, occupati in sacri ministeri.

La Congregazione concistoriale (dei Vescovi) aveva emanato, per ordine del papa Benedetto XV, un decreto "per i chierici che torneranno dalla milizia" in data 25 ottobre del 1918. Il decreto venne pubblicato quasi in coincidenza con la terza battaglia del Piave che si stava svol-

gendo dal 24 ottobre e sarebbe terminata il 4 novembre con la definitiva sconfitta dell'esercito austro-ungarico e la vittoria delle armi italiane. Presentando ai suoi lettori questo decreto, il bollettino *Charitas* metteva in risalto la grande attenzione che si aveva per i chierici reduci perché "il bene morale degli stessi soldati religiosi e il buon nome della Congregazione" richiedevano che si ritemprassero nello spirito e lasciassero cadere la polvere mondana "da cui è tanto difficile siano andati del tutto esenti, fra lo strepito delle armi e in mezzo ai pericoli del mondo, anche le anime più pie". Si concedeva ai Superiori maggiori, per questo, in base ai sacri canoni (CIC 488,8°) la facoltà di dispensare dalla irregolarità *ex defectu corporis* per la celebrazione della s. Messa i sacerdoti che avessero subito ferite o mutilazioni. Si dispensava anche dalla irregolarità *ex defectu lenitatis* i sacerdoti e chierici che avessero dovuto imbracciare le armi *per necessitatem*. Entro dieci giorni dal congedo i sacerdoti si dovevano presentare ai rispettivi superiori con lettere testimoniali di buona condotta. Scaduto il termine dei dieci giorni restavano sospese tutte le facoltà proprie del ministero. La partecipazione agli esercizi spirituali era obbligatoria, quindi vi era la sospensione per i non ottemperanti. Gli esercizi spirituali andavano fatti in silenzio sotto la guida di un predicatore fornito di dottrina, prudenza e specchiata virtù e la durata non doveva essere minore degli otto giorni. I Superiori maggiori avevano la facoltà di sospendere dal loro ufficio di insegnante o di direttore e rimuovere dall'incarico di superiori locali, sacerdoti che si fossero resi riprensibili durante il periodo di leva. I religiosi ex-militari non potevano essere mandati in case dove avevano soggiornato a lungo con la divisa. Le norme date per i seminaristi valevano anche per i chierici studenti e i novizi. I primi potevano riprendere gli studi da dove erano stati costretti a interromperli. Si potevano dare casi di dimissioni o di separazione o vigilanza temporanea in caso di necessità. Anche i religiosi fratelli dovevano seguire un corso di esercizi spirituali, e doveva essere esaminata la loro condotta tenuta durante il servizio militare. Se non si erano portati bene potevano essere dimessi. Seguivano altre indicazioni per i casi di gravi delitti commessi durante la leva. E infine si raccomandava a tutti i confratelli soldati "l'obbligo di coscienza di rispondere con tutta sincerità ai superiori che ricercano da essi notizie sulla loro condotta".

La preoccupazione per un graduale e serio reinserimento dei sacerdoti e/o religiosi soldati nella vita di comunità, dopo il breve o lungo periodo trascorso nella milizia, era molto grande. Si desiderava che essi, quanto prima e con le disposizioni migliori, riprendessero la vita regolare, gli studi, l'esercizio dei ministeri, i servizi comunitari.

Può sembrare fin troppo breve, se non esiguo, il tempo concesso perché persone che avevano vissuto i cento drammi dell'immane conflitto potessero riprendere la vita regolare, sempre tenuta in rigida considerazione nella congregazione della Passione, con serenità e impegno, senza nessuna conseguenza sul piano psicologico, morale e spirituale. La cura e l'attenzione della Santa Sede, dei vescovi, dei superiori, per un reinserimento ottimale di persone dedite al servizio di Dio, sia nelle parrocchie che nelle comunità conventuali, erano più che legittime. Sappiamo che ciò non si ottenne in breve tempo. Gli esercizi spirituali non potevano essere la panacea per curare le ferite dell'anima causate dalla partecipazione alla guerra, e quale guerra! Si era verificata, in effetti, una profonda mutazione antropologica e sociale, nei costumi e nella mentalità che si svilupperanno vistosamente nei decenni successivi. Ciò non poteva non toccare anche i seminari, le canoniche e i chiostrì. Gli effetti di una esperienza così devastante come quella della partecipazione, a qualsiasi titolo, allo sforzo bellico dell'esercito in prima linea o nelle retrovie, perdureranno molto a lungo nelle persone, nelle comunità, nelle parrocchie.

Il redattore della cronaca del santuario della Scala Santa così annotava, con forte pessimismo: "Nel turbinio impetuoso delle cose presenti, quel che più spaventa è l'avvenire incerto, e nell'incertezza assai oscuro e minaccioso. Ogni ordine di cose pare che debba cedere dinanzi alla forza brutale di quasi tutte le nazioni europee armate per distruggersi. E la nostra povera Congregazione? e il suo spirito? Speriamo che i pochi superstiti cercheranno tutti i mezzi per il mantenimento dello spirito di S. Paolo per conseguire il fine della vocazione santa – vero tesoro inestimabile, specialmente in questi infelicissimi tempi, in cui nel mondo non solo è questa la pratica che potrebbe esser segno di debolezza umana, ma anche la teoria, segno certo di gran perversità! Speriamo che i pochi superstiti faranno rifiorire questa mistica vigna, che piantata da S. Paolo della Croce per divina ispirazione fin dai primi anni, produca

ubertissimi frutti di santità! Speriamo che i pochi superstiti, pieni di fervore, metteranno in fiore quello spirito, che ohimè! è inutile negarlo anche prima della guerra era quasi sparito – speriamo che gli eletti a ciò saranno veri figli di s. Paolo della Croce, e potranno dire con verità. *Fili sanctorum sumus et vitam illam expectamus, quam Deus dadores est hiis, qui fidem suam nunquam mutant ab eo* (Tob 2,18). È solo così che la Congregazione potrà fiorire e cogliere sempiterni allori, quali tanti ne colse nei giorni del suo fervore. Finita la guerra tornati quasi tutti i religiosi *eccetto gli studenti che ne tornarono pochi* ai rispettivi ritiri, pur dopo poco tempo si diradarono le file dei nostri che non ressero alla prova delle riprese dell'osservanze, sebbene qui nella Scala Santa la comunità restò numerosa anche per lo studio di Sacra Eloquenza incominciato dai giovani leviti tornati dal fare il militare”.

Finiva per sempre un modello di società e iniziava, tra mille convulsioni, l'epoca dei totalitarismi in Europa che sarebbe finita convenzionalmente, dopo l'altro immane conflitto della Seconda Guerra mondiale, con la caduta del muro di Berlino.

Con la “Grande guerra” terminava nel sangue la *Belle Époque* e iniziava “il Secolo breve” (Eric Hobsbawm). Anche gli istituti di vita consacrata non potevano non tener conto, o in ogni modo ne subirono profondamente le conseguenze, di quello che si era messo in moto, quel 28 giugno del 1914, in occasione della festa del santo patrono della città, san Vito, a Sarajevo in Bosnia.

I CADUTI⁶

- 1.Fr. Francesco Haurot, di anni 38. Morto il 28 aprile 1915 nell'Ospedale Militare di Tonneins (Francia) per meningite cerebro-spinale contratta in trincea. MICH.
- 2.C. Evangelista Del Buono, di anni 23. Morto il 22 luglio 1915 in campo di battaglia sul Monte San Michele ZdG. LAT.

⁶ Dati desunti dai cit. *Cenni necrologici 1915-1920*, voll. I-V, passim. Viene indicato il nome da religioso e il cognome secolare e infine la provincia di appartenenza. Per le province CORM, LAT e PIET i dati sono stati confrontati con i rispettivi Cataloghi e Necrologi a stampa.

- 3.Fr. Paolo Rizzo, di anni 26. Morto il 4 marzo 1916 a Manduria per le conseguenze di malattia contratta al fronte. LAT.
- 4.P. Benedetto Sabatelli, di anni 24. Morto il 20 aprile 1916 a Lavenone ZdG. LAT.
- 5.C. Celestino Argentiero, di anni 24, del Plotone Allievi Ufficiali. Morto il 19 maggio 1916 durante una incursione aerea. ZdG. LAT.
- 6.C. Giovanni Foli, di anni 24. Artigliere da fortezza poi Aspirante Ufficiale della Compagnia bombardieri. Morto il 22 giugno 1916 ZdG. PRAES.
- 7.Fr. Benedetto Memmola, di anni 21. Morto il 10 febr. 1917 a Salonicco ZdG. LAT.
- 8.Fr. Remigio Baudoino, di anni 19. Morto il 22 agosto 1917, Ospedale da campo N. 236, Massanzago (PD). CORM.
- 9.Fr. Luigi Vinciguerra, di anni 38. Morto il 23 agosto 1917 a Plava, nella prima linea del trincerone del Kobilek, durante l'11^a battaglia dell'Isonzo. Ferito all'addome il 19 agosto fu trasportato nella 3^a sezione di sanità dove moriva. PIET.
10. Fr. Bonaventura Dinotoli, di anni 35. Morto /il 4 marzo? / 1917 ZdG. LAT.
11. Fr. Maurizio Necci, di anni 28. Morto 16 marzo del 1918, fatto prigioniero dopo Caporetto (28 ottobre del 1917). DOL.
12. C. Diomede Ippolito, di anni 20. Morto il 15 giugno 1918 a Novoli per malattia contratta al fronte. LAT.
13. P. Giulio Laguës, di anni 34, portaferiti. Morto il 3 settembre del 1918 ZdG. MICH.
14. C. Cipriano Cosemans, di anni 24. Morto in ZdG tra la fine del 1917 e l'inizio del 1918 sulla strada di Menin à Roulers (era barelliere portaferiti). GABR.
15. P. Germano Di Sarra, di anni 33. Morto il 19 ottobre del 1918 all'ospedale militare di Palermo per influenza spagnola. DOL.
16. C. Germano Vandamme, di 27 anni. Morto il 19 ottobre del 1918 all'Ospedale militare di Rousbrugge (dioc. di Bruges), barelliere ferito a Lendelede, nelle Fiandre Occidentali in ZdG. GABR.

17. P. Stefano Mela, di anni 24. Morto il 26 ottobre del 1918 all'Ospedale militare di Brescia per influenza spagnola. CORM.
18. C. Ignazio Di Benedetto, di anni 18. Morto il 23 dicembre del 1918 all'Ospedale Militare Casorati di Pavia. DOL.
19. C. Nicola Morini, di anni 23. Morto nella battaglia del Monte San Gabriele presso Gorizia il 27 agosto 1917. CORM.
20. P. Gregorio Ighina, di 25 anni. Morto a Caravate il 6 febbraio 1920 per i postumi delle ferite di guerra. CORM.
21. C. Enrico Grassi, di anni 21. Morto il 15 luglio 1920 per i postumi di malattia contratta nel servizio militare a Fragagnano (TA). LAT.
22. P. Innocenzo Drudi, di anni 44. Morto il 15 maggio 1921 a Moricone (RM) per malattia contratta sotto le armi. PIET.

Capitolo IX

IL SECONDO CENTENARIO DELLA CONGREGAZIONE (1920)

Appena due anni dopo il conflitto mondiale, che aveva portato non pochi disagi alle comunità e inciso in profondità nelle persone che ne erano rimaste coinvolte, sia in modo diretto, se richiamate al fronte, che indirettamente per tutte le privazioni che dovettero affrontare nei lunghi anni di guerra, si ebbero nella vita della congregazione due eventi di grande importanza. Il primo era rappresentato dalla scadenza doppiamente centenaria della fondazione dell'Istituto. Il secondo riguardava la canonizzazione del beato Gabriele dell'Addolorata, la cui fama taumaturgica e il fascino della santità giovanile avevano travalicato quasi subito i confini della Congregazione stessa, per imporsi come uno dei santi più conosciuti e invocati della sua epoca. Si aggiungeva la scadenza naturale del Capitolo generale che dai due eventi traeva comunque delle motivazioni non indifferenti.

Nel mezzo delle tensioni della guerra il superiore generale p. Silvio si studiò di mantenere un atteggiamento sereno di fronte ai crescenti nazionalismi. Incrementò la crescita del livello culturale dell'Istituto nel campo dei propri valori e studi. Diede sostegno alle religiose passioniste che alla sua epoca aprirono monasteri in Messico (anche se non vi si poterono radicare), Vignanello (1915), Bilbao (1918), Itri (1918) e Ovada (1922).

Nel periodo bellico, in vista della scadenza del bicentenario, pianificò progetti che vennero realizzati subito dopo, dei quali merita farne menzione almeno dei più importanti.

Diede vita al *Bollettino della Congregazione* (dal 1920 al 1929) che poi dal 1930 al 1978 prese il nome di *Acta Congregationis*. In esso si trova grande ricchezza di informazioni: vita e storia delle Province, atti dei Capitoli generali, le nuove Curie provinciali, documenti dei primi

tempi del fondatore, lettere dei superiori generali che si conservavano nell'archivio generale.

Incoraggiò la pubblicazione del *Diario di Castellazzo* e delle *Lettere di San Paolo della Croce*, materiale che non era accessibile in precedenza dai religiosi. Questo impegno accarezzato dal p. Silvio veniva portato a termine dal p. Amedeo Casseti nel 1923. Altro suo merito fu la *Relatio Annua (Ratio Annua) Congregationis Passionis*: ossia la relazione annuale di ogni Provincia e di ogni comunità che veniva mandata alla Curia generalizia tutti gli anni con i dati aggiornati sui religiosi di ogni comunità delle singole Province e il lavoro apostolico dell'anno, a partire dal 1921. Sempre il Superiore generale si preoccupò della divulgazione della spiritualità di S. Paolo della Croce. Può sembrare incredibile ma fino a questo periodo la conoscenza del Fondatore, la storia della congregazione e la conoscenza approfondita della sua spiritualità, erano molto frammentarie, basate soprattutto attraverso la trasmissione orale dei formatori e la lettura di alcune agiografie. Si conoscevano alcuni aspetti esteriori uniformi della vita di comunità, raccolti nelle *Consuetudini* del beato Domenico Bàrberi, di p. Serafino Giammaria e del beato Bernardo M. Silvestrelli. Questi testi però non avevano la forza né la profondità delle radici paulocruciane. Il p. Silvio, conscio di questa lacuna, incrementò lo studio diretto delle fonti. Il p. Gaetano del Nome di Maria, Reijnders (1879-1939), essendo cappellano militare, utilizzava le licenze per andare a Roma e studiare i *Processi di canonizzazione di san Paolo della Croce*. Anche se il risultato dei suoi studi apparirà solo nel dopoguerra, durante la stessa il p. Silvio incoraggiò il progetto. In seguito p. Gaetano restò nella casa generalizia dal 1922 al 1926; poi continuò il lavoro al Monte Argentario. Nel 1928 fu trasferito a Wezembeek, ma il suo provinciale lo incaricò di seguire le Sorelle Passioniste Missionarie di Tirlemont, fondate dal p. Valentino Elschott che sarebbe morto nel 1929. Nella casa di queste suore egli preparò i seguenti volumi: *St. Paul de la Croix, directeur des âmes*, per la *Revue d'Ascétique et de Mystique*, VIII (1927) e IX (1928), Toulouse; *Oraison et ascension mystique de St. Paul de la Croix*. Louvain, 1930 ; *Doctrine de St. Paul de la Croix sur l'oraison et la mystique*, Louvain, 1932 ; *Recrutement, formation, gouvernement des Religieux. Méthode et exemples*, Tirlemont, 1934. Morirà nel 1939, con un volume già

pronto, *Esprit et vertus de St. Paul de la Croix*, che vide la luce come opera postuma a Tirlemont nel 1950. I suoi lavori sono altamente benemeriti per l'inizio delle conoscenze delle fonti paulocruciane.

Alcuni frammenti di testi di san Paolo della Croce si conoscevano solo attraverso le opere di san Vincenzo Maria Strambi o del p. Luigi Teresa di Gesù Agonizzante, Lafargue. Con la pubblicazione del *Diario*, delle *Lettere* e delle opere del p. Reijnders, questi testi finalmente furono oggetto di grande attenzione da parte di riviste di spiritualità e di opere pubblicate da teologi spiritualisti come p. Garrigou-Lagrange, o.p., p. Viller, s.j., o del p. Pourrat, s.s.

Sempre p. Silvio promosse la pubblicazione de *Il missionario passionista istruito nei suoi doveri*, opera in tre volumi composta dal p. Stanislao dell'Addolorata, Ambrosini (1876+1941): Roma, 1916 - Pianezza, 1923. Il P. Stanislao Ambrosini fu procuratore dal 1914 al 1920. Il p. Silvio volle scrivere la *presentazione* del primo volume, nella quale manifestava la necessità che i missionari fossero ben preparati per conseguire un maggior frutto nelle missioni. *Questo obiettivo del predicatore non si può conseguire per difettosità o solo con la buona volontà, ma piuttosto con norme speciali con le quali il direttore conduce per mano il discepolo al conseguimento di questo stesso fine.*

Per il bicentenario il Superiore generale pubblicò nel I numero del Bollettino, uscito nel gennaio del 1920, una lunga lettera in latino *Festus dies*, nella quale ripercorreva gli inizi della fondazione con le prime illustrazioni avute da san Paolo della Croce, la sua vestizione eremitica, il ritiro di quaranta giorni di Castellazzo. Ricordava anche i primi suoi compagni, a partire da suo fratello p. Giovanni Battista (che nel 1940 sarà dichiarato venerabile). Ricordava poi la soppressione napoleonica e i religiosi che nei primi decenni dell'800 illustrarono con la loro santità la congregazione, tra essi mons. Vincenzo Strambi, p. Domenico Barberi, p. Lorenzo Salvi, fr. Giacomo Gianiel. Menzionava quindi Gabriele dell'Addolorata, del quale era imminente la canonizzazione e del quale sottolineava la santità vissuta nell'adempimento della vita comune secondo la Regola. Accennava anche allo sviluppo della Congregazione che ormai aveva toccato tutti i continenti, all'unione spirituale con le claustrali passioniste fondate dal medesimo padre e fonda-

tore, e alla luminosa figura di Gemma Galgani, giustamente considerata facente parte della famiglia passionista. Non poteva non accennare al conflitto mondiale appena concluso nel quale erano rimasti coinvolti circa 400 religiosi della congregazione della Passione. Concludeva la lunga esortazione con lo spronare alla fedeltà e all'amore verso la congregazione madre feconda di santità, pegno certo di un futuro luminoso nella chiesa di Dio. Questa circolare venne offerta con una rilegatura particolare anche a papa Benedetto XV. Venne donata al Santo Padre anche una pergamena con ricche miniature in ricordo del bicentenario della congregazione della Passione. Lo stesso papa inviò al Superiore generale una lettera apostolica *Optimo sane consilio* nella quale ricordò il bicentenario stimolando i religiosi ad una sempre più convinta fedeltà al Fondatore.

La canonizzazione di Gabriele dell'Addolorata venne a coincidere con la celebrazione del XXXI Capitolo generale nel quale il p. Di Vezza venne rieletto al primo scrutinio. Il 13 maggio i Padri Capitolari, già convenuti a Roma, presero parte alla canonizzazione del giovane studente che veniva abbinata a quella di santa Margherita Maria Alacoque. La canonizzazione di Giovanna d'Arco, in un primo tempo abbinata alle due, era stata posticipata al 16 maggio. La cerimonia si svolse con il consueto fasto legato a simili eventi. La partecipazione massiccia di tanti religiosi Passionisti venne particolarmente notata, come pure la presenza del fratello del novello santo, il dott. Michele Possenti. La canonizzazione di san Gabriele è stato un evento che ha inciso fortemente nella storia della congregazione di questo periodo. Ha dato un grande impulso alla proposta vocazionale sia per la congregazione che per le altre forme di vita consacrata e sacerdotale. Il giovane santo è stato scelto come patrono sia in tanti seminari e studentati religiosi come pure dall'Azione Cattolica Italiana.

Il centenario della Fondazione, la canonizzazione di san Gabriele e lo svolgimento sereno del Capitolo generale, fa segnare il 1920 come uno dei migliori anni della storia dell'Istituto. In una situazione sociale, politica ed economica tutt'altro che tranquilla, la Congregazione riprendeva fiduciosa il proprio cammino. Essa era suddivisa in 13 province, sparse tra l'Europa e le Americhe. Fino al 1851 la congregazione era divisa tra due province. A quella data se ne aggiunsero altre due. Due

anni dopo, nel 1853, si fondò la quinta, poi la sesta. Nel 1879 ebbe principio la settima; nel 1886 l'ottava; nel 1901 la nona; nel 1905 la decima e l'undicesima; nel 1906 la dodicesima e in ultimo la decima terza. Per questo periodo (1863-1920) vanno ricordate la provincia del S. Cuore di Gesù, in Spagna, che data dal 1879; quella del S. Cuore di Maria, Italia del Nord, nata nel 1886; dell'Immacolata Concezione, in Argentina, fondata nel 1901; del S. Costato (Puglie-Calabria-Basilicata) del 1905; della S. Famiglia, costituita nel 1905, con ritiri in Messico, Spagna, Cuba. La provincia di S. Croce (USA) nacque nel 1906. Quella di San Gabriele, in Belgio, venne staccata da quella di San Michele con cinque ritiri in Belgio e uno in Olanda. Dal 1820 al 1920 le province da due divennero tredici; e i ritiri da tredici divennero centododici.

Capitolo X

IL CARISMA CONDIVISO MONACHE, SUORE, OBLATI E LAICI

Fondate nel 1771 da san Paolo della Croce, le monache della “Congregazione della SS. Croce e Passione di N. S. Gesù Cristo”, avevano un solo monastero a Corneto - Tarquinia. Dopo 101 anno, ossia nel 1872, nel timore di una possibile soppressione, finalmente sciamarono in Francia, a Mamers, dove venne aperto un monastero intitolato a San Giuseppe. Si era pensato ad una fondazione in Roma già negli anni 1818-19 (vagheggiato anche da p. Germano Ruoppolo, + 1909) e una nel 1856 in USA, ma i due progetti rimasero sulla carta.

Dopo 44 anni dalla fondazione di Mamers si pensò ad una nuova fondazione. Nel 1904 venne trovato un luogo conveniente a Tielt in Belgio. Questo terzo monastero delle monache di clausura venne dedicato all'Addolorata. Pochi anni dopo, nel 1908 si aprì, tra mille difficoltà, un altro monastero in Lucca, nella memoria-profezia di santa Gemma Galgani che, neppure ricevuta per breve periodo nel monastero di Tarquinia, vaticinò questa fondazione. Il monastero è unito al santuario della stigmatizzata lucchese. Dopo due anni, nel 1910, è la volta della fondazione del monastero a Carrick, vicino Pittsburg (USA). La sesta fondazione, nel 1913, dovette affrontare parecchie peripezie in Messico. Quando si pensava che finalmente si potesse aprire questo monastero, la violenta e sanguinaria rivoluzione antireligiosa carrancista che infuriava in quella nazione, ne impedì l'avvio e le monache furono costrette a rifugiarsi in Spagna nel 1916 a Bilbao. Tra esse vi era la venerabile madre Maddalena Marcucci. Nel 1915 venne aperto il monastero di Vignanello⁷; e nel 1917 quello di Itri che ebbe vita effimera, dato che venne chiuso nel 1923. Nel 1922 si aprì un monastero nel

⁷ Cfr. CICILIANI A., *Le monache passioniste a Vignanello: cento anni di presenza e di vita 1915-2015*, Tivoli Terme (Roma), Tipolitografia Franco Meschini, 2015.

paese natale di san Paolo della Croce, Ovada. Le monache passioniste, pur dipendendo dall'ordinario del luogo, avevano rapporti molto stretti con la congregazione della Passione soprattutto per l'animazione spirituale delle comunità. La loro non è clausura papale, ma «di Regola», perché possono ospitare ragazze e donne desiderose di vivere qualche giorno di spiritualità e di discernimento vocazionale. Il 29 giugno 2018 la Santa Sede ha riconosciuto la costituzione di un'unica «Congregazione delle monache della Passione di Gesù Cristo» composta da tutti i monasteri *sui iuris* che professano la Regola e le Costituzioni del Fondatore, S. Paolo della Croce, e le Dichiarazioni elaborate secondo la facoltà concessa dalla Santa Sede agli stessi monasteri, in data 26 maggio 1977.

Tra le suore di vita apostolica che si ispirano al carisma e alla spiritualità di san Paolo della Croce vanno annoverate le *Suore Passioniste di San Paolo della Croce*. Il loro inizio risale al 1811 a Firenze per opera della marchesa Maddalena Frescobaldi, con una forte impronta monastica attinta dal monastero di Tarquinia. La proposta vocazionale era rivolta soprattutto alle giovani dal passato turbolento o pericolanti. Per il periodo che ci riguarda è da ricordare che il figlio della marchesa, Gino Capponi, accentuò, insieme con il canonico Michelagnoli, l'aspetto di riscatto sociale dell'apostolato delle suore (chiamate allora «Ancille Passioniste»). Nel 1866, Capponi con Michelagnoli, decisero però la chiusura dell'Istituto per via del piano regolatore di Firenze che espropriava l'immobile dove si era stabilita la comunità. La superiora suor Crocifissa Tognoni e suor Pia Frosali non accettarono di aggregarsi a qualche monastero di clausura e, con l'aiuto di don Giuseppe Fiammetti, si stabilirono in Castel di Signa (FI). Il 14 settembre del 1872 le due suore ripresero l'abito passionista, insieme ad una postulante e si dedicarono all'educazione delle ragazze delle classi più disagiate. Dal 1877 fino al 1960 venne loro affidata, da parte del Ministero degli Interni e dai tribunali per minorenni, la rieducazione delle ragazze con famiglie problematiche. In questo periodo furono in ottimi rapporti sia con il b. Bernardo M. Silvestrelli che con il p. Geremia Angelucci. Nel 1866 le suore erano otto. Nel 1924 saranno 93 suore, 6 novizie, 3 postulanti, con 9 case in Italia ed una in Brasile. Nel 1896 a soli trentatré anni madre Angelica Michelagnoli venne eletta Superiora Generale. Nel 1905,

con la morte di monsignor Fiammetti, rimase sola nel governo dell'Istituto, che andò incontro ad importanti novità. Nel 1909 si aprì infatti a Casa Madre il Noviziato. Nel 1910, Padre Geremia Angelucci, aggrega l'Istituto alla famiglia passionista. Nel 1919 madre Angelica vede partire le sue figlie per la fondazione in Brasile. Nel 1931 le Regole vengono approvate ad esperimento "con decreto di lode" dalla Santa Sede, per poi essere approvate definitivamente nel 1939.

Le *Suore della S. Croce e Passione di NSGC* ebbero origine a Manchester in Inghilterra, nel 1851, per opera della venerabile Elizabeth Prout e del Passionista p. Gaudenzio Rossi (+1891). Si occuparono delle ragazze cattoliche, soprattutto irlandesi, che vivevano in estrema miseria in questa città che era uno dei poli della prima industrializzazione inglese. È del 1863 l'erezione canonica e la revisione delle Costituzioni sulla falsariga della spiritualità passionista. Se ne occuparono, con il permesso del p. Pietro Paolo Cayro, il servo di Dio p. Ignazio Spencer e poi alla morte di lui, p. Alfonso O'Loughlin. L'affiliazione alla Congregazione della Passione venne riconfermata il 31 agosto del 1911. Tentarono per un breve periodo, tra il 1873 e il 1888, di essere presenti anche in Bulgaria, chiamate da mons. Ignazio Paoli, ma sia per le necessità della madrepatria come pure per il clima balcanico troppo rigido, l'esperienza bulgara fu chiusa. Nel 1878 erano entrate anche in Irlanda e nel 1912 si spinsero fino in Cile e in Argentina. Dopo una breve esperienza in Spagna (Noja, Santander) approdarono in Botswana e in Svezia. Nel 1873 le suore erano 42 in 5 comunità. Nel 1924 le suore raggiungeranno la quota 449, con 23 novizie, 19 postulanti e 42 case.

Le *Figlie della Passione di Gesù Cristo e di Maria Addolorata*, nacquero a Tacubaya, Messico, per opera del p. Diego Alberici (+ 1904), uomo di profonda spiritualità e di eroica obbedienza. Si occupavano delle ragazze povere e pericolanti in un ambiente ufficialmente ostile alla Chiesa Cattolica. Nel 1894 si diede avvio alla vita comunitaria del primo piccolo gruppo guidato dalla ven. Dolores Medina y Zepeda (1860-1925). P. Amedeo Garibaldi, Superiore provinciale di Spagna, nel visitare il Messico approvò le costituzioni improntate alla spiritualità passionista e autorizzò l'uso dello stemma passionista. Le prime nove suore emisero la professione nel 1897 e nel 1902 il b. Bernardo M. Silvestrelli concesse l'affiliazione alla Congregazione Passionista. Si

occupavano, in un ambiente difficile quale il Messico dei primi decenni del Novecento, della catechesi per la preparazione ai sacramenti delle fanciulle e dell'insegnamento primario e secondario. Inoltre si dedicavano al servizio dei seminari e delle case di esercizi. Nel 1924 erano 52 suore; 6 novizie 11 postulanti in 4 case in Messico ed una a Cuba.

Anche le *Suore Orsoline del Ss. Crocifisso*, fondate da suor Maria della Croce (+ 1976) a Castellammare del Golfo (TP) nel 1921, sono in comunicazione di beni spirituali con la congregazione dei Passionisti ma non si ispirano strettamente al carisma e alla regola dell'Istituto, come gli Istituti precedenti. Qualche relazione con la spiritualità passionista l'avevano anche le *Povere Figlie di Gesù Crocifisso e della Madre Addolorata*, fondate in Pennsylvania (USA) dal passionista p. Alfonso M. Urbanovicus (1884-1949) nel 1921, con particolare riferimento alle giovani provenienti dalla Lituania (e dalla Polonia). Le *Suore della S. Croce* del Cile nacquero come Congregazione diocesana in Valparaiso dal can. Mario Miguel Tagle Alamos per venire incontro ai malati e agli orfani causati dall'epidemia che colpì il Cile nel 1888. Il canonico chiese aiuto al Passionista p. Luigi Hochendaner (+ 1950) per redigere le Costituzioni con riferimento alla spiritualità della Passione. Dopo diverse peripezie si fusero con le Suore della S. Croce e Passione di NSGC d'Inghilterra nel 1914. Le *Suore del Terz'Ordine della Croce e Passione di NSGC* sono originarie della Francia e hanno come fondatrice suor Sainte Adèle Monnier (uscita dalle Suore di San Paolo di Chartres). Ebbero avvio nel 1891 nella parrocchia di Fosse, diocesi di Blois. Sono attestati due documenti di affiliazione alla Congregazione Passionista risalenti uno al 1892 e l'altro al 1898. Da allora si sono perse le tracce di questa fondazione. L'istituto delle *Suore Crocifisse Adoratrici di Gesù Sacramentato*, infine, venne fondato nel 1885 a San Giorgio a Cremano (Napoli), di diritto pontificio dal 1915, da suor Maria Pia Notari. Per il loro culto speciale alla Passione di Gesù nel 1963 chiesero di poter usare il *proprio* della congregazione della Passione.

Da menzionare il tentativo di fondazione di mons. Ignazio Paoli dei *Sacerdoti Missionari Oblati della SS. Croce di NSGC*, fatta attorno al 1880, a Bucarest, con l'approvazione di *Propaganda Fide* e dei Superiori Passionisti. Le Costituzioni furono redatte dal p. Basilio Laureri, ispirate a quelle dei Passionisti, con i dovuti adattamenti alla situazione

rumena. Gli Oblati venivano ordinati a titolo di missione come alunni del Collegio Urbano di *Propaganda Fide*. Con l'avvicendamento nella cattedra di Bucarest di vescovi benedettini dal 1894 in poi, cessò l'esperienza degli Oblati della SS. Croce in data imprecisata. Lo stesso si può dire delle *Petites Soeurs de la Passion*, fondate dal p. Raffaele di san Luigi Gonzaga Bianchi (+ 1911) in Bordeaux, coinvolte nella soppressione francese del 1901.

L'origine della *confraternita della Passione* si può agevolmente far risalire agli intenti di san Paolo della Croce che, soprattutto nel dare le missioni popolari, si preoccupava di lasciare un gruppo di persone più fervorose che meditassero la Passione del Signore, così come era stato loro insegnato durante i giorni della predicazione. Nel 1861 papa Pio IX concesse al superiore generale p. Antonio Testa di poter erigere confraternite e comunicare ad esse le indulgenze e le grazie spirituali concesse alla congregazione. Tale sviluppo crebbe sempre di più per cui la confraternita, con sede alla Scala Santa, venne insignita col titolo di arciconfraternita. Papa Benedetto XV approvò un nuovo sommario delle indulgenze per essa e per tutte le confraternite della Passione. Attorno agli anni '20 le confraternite erette in tutte le parti del mondo, con riconoscimento dei Superiori Passionisti, erano una ottantina con migliaia di iscritti. Molti fedeli, inoltre, pur non iscritti ad una confraternita, poterono indossare l'*abitino della Passione (o scapolare)* proprio della congregazione. Le confraternite della Passione, dopo il concilio ecumenico Vaticano II, si evolveranno nel *Movimento Laicale Passionista*.

Alla Famiglia Passionista, fin dalle origini, venivano aggregati per la fruizione dei beni spirituali propri dell'istituto, i *benefattori*. A quelli di loro che si distinguevano per particolari meriti nei confronti dell'intera Congregazione o di una singola Provincia, veniva conferito uno speciale diploma. In questo periodo, attraverso le pagine del *Bollettino*, si possono leggere i nomi di illustri personaggi che hanno favorito anche con i loro beni di fortuna le opere dell'istituto.

Capitolo XI

QUADRO DELLE PROVINCE E GOVERNO DELLA CONGREGAZIONE (1863-1925)

Nel 1925, come abbiamo visto, le Province erano diventate 12. La prima ad essere creata, di questo periodo, fu quella di san Paolo della Croce (PAUL) nel 1863 durante il XXI capitolo generale. Le case appartenenti a questa provincia erano quelle di Pittsburgh, Dunkirk e West Hoboken. Nel 1886 vennero fondate le province del Cuore Immacolato di Maria (CORM) con i ritiri di Molare, Cameri, San Pancrazio, Brugnato e quella del S. Cuore di Gesù (CORI) in Spagna con le case aperte già dal 1878 di Deusto, Peñafiel, Angosto e Mondoñedo. A queste si aggiunsero in Messico le case di Tacubaya e di Toluca che, se in un primo momento vennero assegnate alla provincia PAUL, quasi subito saranno unite, insieme al ritiro di Santa Clara di Cuba, al CORI, che divenne, quindi, una Provincia ispano-americana. In seguito alcuni ritiri CORI passarono alla Provincia FAM. Al 1901 risale la creazione della Provincia dell'Immacolata Concezione (CONC) in Argentina, che ebbe diverse vicissitudini di definizione e di aggregazione. Vicissitudini che possono essere riassunte nell'affermazione del Superiore provinciale dell'epoca: «La fondazione si fece in un paese spagnolo da religiosi di lingua inglese, principalmente per la colonia irlandese».

Nel 1905 nacque la Provincia del S. Costato di Gesù (LAT) che abbracciava tre regioni: Puglie, Calabria e Basilicata. Le prime tre case che costituirono la Provincia furono quelle di Manduria (staccata dalla provincia PIET), di Novoli e di Ceglie Messapica (staccate dalla provincia DOL). Durante la I guerra mondiale la Provincia LAT venne temporaneamente aggregata alla provincia DOL, da cui poi si staccò nel 1925. Nel frattempo si erano aggiunte le case di Laurignano, Monopoli e Fuscaldo. Nello stesso anno si diede vita alla Provincia della S.

Famiglia (FAM) che interesserà ritiri della Spagna (solo per il noviziato), Messico, Cile e Cuba nominativamente di Tacubaya, Toluca, Viña del Mar, Santa Clara e Nuñoa.

Nel 1906 si fondò la Provincia di S. Croce (CRUC) con i ritiri di Cincinnati, Louisville, St. Louis, St Paul Kansas e Chicago. La provincia belgica-olandese (GABR) venne costituita come derivazione della Provincia MICH soppressa in seguito alle disposizioni anticlericali del governo del 1903. Ricostituita questa Provincia nel 1910, si dispose che per le case situate in Belgio e Olanda si procedesse alla fondazione di una Provincia autonoma, per una maggiore serenità tra le varie nazionalità che in precedenza costituivano la provincia MICH.

Nel 1923 si celebrò il Capitolo provinciale CORI in Deusto che si occupò di un'ulteriore divisione dei territori metropolitani e di oltremare di questa Provincia per dare vita ad una nuova Provincia intitolata al Prez.mo Sangué (SANG). Dopo parecchie e laboriose trattative si giunse alla divisione. Alla Provincia basca CORI vennero assegnate le case di Bilbao, Tafalla, Angosto/Villanañe, Gaviria, Irun, Mondoñedo, Mellid e Viña del Mar in Cile; alla provincia SANG vennero assegnati i ritiri di Peñafiel, Peñarada, Santander, Mieres, più Nuñoa e Los Andes in Cile. In seguito Viña del Mar passerà a quest'ultima Provincia. La nascita di questa Provincia non fu un'operazione indolore.

Sempre in questo anno nacque la provincia australiana dedicata allo Spirito Santo (SPIR), con sede provincializia a Santa Brigida, Marrickville, N. S. W. Le case erano dislocate, oltre Marrickville, a Goulburn e ad Adelaide (Gles Osmund). Tra sacerdoti (25), studenti (4) e fratelli (2) i religiosi erano in tutto 31.

In questo periodo iniziò la internazionalizzazione della Curia generale. Fino al 1925 i Superiori generali furono sempre di origine italiana. Già il p. Silvio Di Vezza, nativo italiano, era di residenza e di formazione francese. Dopo di lui sarà eletto nel 1925 l'olandese p. Leone Kierkels, poliglotta, che aveva accompagnato molto spesso il p. Silvio nei viaggi per le varie Province, soprattutto in occasione della celebrazione dei Capitoli provinciali. Già dal 1878 vennero aggregati alla curia generale religiosi non italiani. Il primo fu il Consultore generale

p. Dionisio Eganton, irlandese (JOS). In seguito si elegeranno Consultori e altro personale della Curia generale anche in base a criteri di internazionalismo. Le Commissioni preparatorie per il Capitolo generale furono decise di volta in volta e cominciarono ad essere un aspetto stabile dei lavori capitolari solo a partire dal 1925. Una nota particolare va dedicata al sistema della cosiddetta “postulazione”, ossia la richiesta della possibilità di eleggere un superiore anche dopo le scadenze canoniche. La S. Sede, in più di una occasione, manifestò la volontà di non concederla molto volentieri. Nella storia della congregazione, dopo il s. Fondatore, questa richiesta venne fatta solo per il p. Testa e per il p. Silvestrelli. Uno storico francescano del Trecento, Salimbene de Adam da Parma, scriveva saggiamente: «*Conservatio religionis est frequens mutatio praelatorum*» (“Le congregazioni si conservano bene con il frequente cambio dei superiori”).

È stata costante preoccupazione dei Superiori generali di visitare le case delle singole Province e di partecipare ai Capitoli provinciali. La stessa norma veniva eseguita anche dai Superiori provinciali per la visita annuale dei ritiri. Durante le stesse veniva fatto un breve resoconto della visita in un registro apposito dove si lasciavano anche delle norme, avvisi, raccomandazioni e richiami per il bene della comunità e dei singoli religiosi. Da queste visite si evince che i richiami riguardavano soprattutto il silenzio conventuale che andava maggiormente praticato, nonché l’uso dell’abito e dei sandali, fatte le debite eccezioni in casi particolari e per stretta necessità. Si raccomandava anche di non moltiplicare le visite a famiglie e a persone secolari. Altra preoccupazione ricorrente, sulla quale si davano istruzioni precise, riguardava la solitudine che doveva essere praticata sia dal punto di vista geografico, secondo il dettato delle Regole, che dal punto di vista interiore. Altre raccomandazioni riguardavano l’igiene personale e comunitaria, la cura degli infermi e l’amore alla vita comune vissuta con regolarità e puntualità.

Capitolo XII

L'APOSTOLATO (1863-1925)

Le forme tradizionali di apostolato passionista, ossia le missioni popolari e gli esercizi spirituali, perdurarono in Italia, soprattutto in ambienti rurali, per molti decenni senza nessun sostanziale cambiamento, sia nella forma che nei contenuti, rispetto ai periodi precedenti. Le tematiche venivano riproposte allo stesso modo da intere generazioni di predicatori che attingevano spesso e volentieri materiali per i loro componimenti da chi li aveva preceduti nel campo apostolico anche di parecchi anni prima. Per l'oratoria nei primi decenni dell'Ottocento si era provveduto ad approntare manuali di retorica (tra i quali primeggiavano quelli di san Vincenzo M. Strambi e del p. Ignazio Carsidoni) nonché repertori di predicabili per tutti gli usi che venivano diligentemente studiati, memorizzati e riproposti senza soluzione di continuità. Si attingeva volentieri a repertori omiletici di autori di chiara fama come Paolo Segneri, Liberio Siniscalchi, Fulgenzio Cuniliati, sant'Alfonso M. de' Liguori, Luigi Da Ponte e tanti altri, con particolare attenzione agli autori gesuiti.

L'approdo in Nord Europa nel 1841 e successivamente in America, pose dei seri problemi alle forme tradizionali di predicazione che invece erano ancora bene accolte in Italia. I giorni di svolgimento delle missioni popolari vennero ridotti di numero. Si spostarono gli orari e si adattarono i contenuti a un uditorio composto prevalentemente da ceti popolari urbanizzati e impiegati nella stragrande maggioranza nelle fabbriche. Il servo di Dio p. Ignazio Spencer (1799 - 1864) si fece fautore, con i debiti permessi, delle *littles missions* impostate su soli tre giorni di predicazione, con due sermoni quotidiani, disponibilità quotidiana alle confessioni e la celebrazione della s. Messa. Dal 1857 fino alla morte il p. Spencer ne aveva tenute ben 245 in Inghilterra, Irlanda e Scozia.

L'esigenza di un profondo rinnovamento e adattamento alle situazioni locali anche nel campo della predicazione fu, come abbiamo visto, uno dei motivi principali del dissidio durato per un decennio nella Curia generalizia tra il generalato di p. Giacchini e quello di p. Prelini. Si faceva strada l'opinione che per intensificare l'impegno nell'apostolato si dovesse ridurre la vita comunitaria perché, si affermava, l'apostolato era il fine primario della congregazione.

Durante il superiorato del b. Silvestrelli la diversità di opinioni su questo punto fondamentale perduravano anche se non più nelle forme clamorose riscontrate in precedenza. Leggendo i decreti e le raccomandazioni dei Capitoli generali e provinciali, ritorna spesso il tema della predicazione e il richiamo al rispetto delle forme e dei contenuti tenuti sempre in onore in Congregazione. Si arriva a insistere, più di una volta, che non si deve trascurare durante le missioni la predica sulla Passione, essendo la caratteristica forma di predicazione propria dell'Istituto. Doveva esservi più di un missionario che ometteva questa predica, in spregio ai dettami della Regola, dei Regolamenti generali e particolari e a tutte le Consuetudini. Questi richiami risultano ben evidenti già dal 1877 (quindi era un fenomeno abbastanza diffuso già da questa epoca) e perdurano ancora fino al 1925.

Su questa delicata materia, su cui si basa la sua stessa identità, si ha l'impressione che la Congregazione, nei suoi responsabili a tutti i livelli, presa dall'assillo quotidiano dei cento problemi urgenti da risolvere, abbia navigato a vista, priva com'era di strumenti adatti alla comprensione della sua vera natura di congregazione apostolica.

Da un lato vi era un certo numero di missionari che insisteva nella ripetitività sia nelle forme che nei contenuti dei temi tradizionali della predicazione passionista; dall'altro, un consistente gruppo trattava altre tematiche e volentieri indugiava a tenere più *conferenze* sugli argomenti di maggiore attualità che a svolgere i temi consueti. In particolar modo ciò divenne un fenomeno diffuso quando a livello popolare si diffuse a macchia d'olio la propaganda anarchica e socialista, fortemente anticlericale, contro la quale occorreva fare fronte comune con tutti i mezzi.

Trascurare la predicazione della Passione, venne fatto notare da vari Superiori più avveduti, era di grave nocumento anche per una migliore

conoscenza dei Passionisti e quindi della possibilità di una proposta vocazionale per l'Istituto persuasiva e convincente tramite l'impatto immediato con il missionario itinerante.

Il moltiplicarsi delle Province in questo periodo, e quindi la necessità di assicurare una buona *governance* delle stesse, sottraeva personale che si dedicasse in modo qualificato alla predicazione delle missioni e degli esercizi. Altri ostacoli alla predicazione derivavano dai governi anticlericali, per i quali qualsiasi accenno di vera o presunta critica politica era vista con estremo sospetto. Per cui nella predicazione occorreva essere estremamente prudenti e riservati. Anche il clero non era sempre favorevole alla predicazione dei missionari Passionisti che, più volte, veniva imposta dal vescovo diocesano e non era bene accettata dal clero in cura d'anime, come si può leggere in tanti repertori di ministeri.

Sulla scia dei manuali dello Strambi e del Carsidoni in questo periodo vennero dati alle stampe altri volumi sull'eloquenza sacra passionista: p. Maurizio Panelli, uno dei fondatori in Spagna, pubblicò nel 1902 un *Tratado de sagrada elocuencia* a Bilbao. In Italia si distingue l'opera in tre volumi del p. Stanislao Ambrosini, *Il missionario passionista istruito nei suoi doveri*, pubblicata tra il 1916 e il 1923 a Roma-Pianezza⁸ con la prefazione del Superiore generale. Altri autori da menzionare sono i pp. Cuthbert Hookerm, Vitaliano Lilla e Pietro Bernaola. Non mancano in molti archivi dei ritiri più antichi consistenti fondi di manoscritti di predicabili che attendono purtroppo ancora il loro studioso.

Insieme alle missioni popolari, sempre in questo periodo storico, si coltivarono i ritiri spirituali per i laici. Nella tradizione dell'Istituto era prevista fin dall'inizio l'ospitalità in ritiro per gli esercitanti ma non sempre era stato possibile approntare locali per un consistente numero di persone. Ciò si poté realizzare con l'apertura della casa generalizia dei Ss. Giovanni e Paolo nel 1773. Da allora, ininterrottamente, vi si pratica l'accoglienza degli esercitanti fino ai nostri giorni.

Altre attività apostoliche che si profilano all'orizzonte tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del nuovo secolo si devono annoverare le cappellanie nelle case di detenzione e negli ospedali. In qualche caso si

⁸ Per l'oratoria incentrata sulla Passione cfr. TURRISI C., *La predica della Passione nell'oratoria quaresimale nel Sei e Settecento*, Lecce, Milella, 2013.

fondarono dei Centri educativi come accadde a Santa Clara di Cuba, in Messico, in Irlanda e altrove. Qualche passionista si cimentò negli allestimenti teatrali ispirati alla Passione (come *Il velo della Veronica*, pièce allestita dai pp. Bernardino Dusch e Conrad Eiben a Pittsburgh nel 1910).

Attorno al primo decennio del secolo XX si registra la nascita e l'affermazione di riviste gestite da Passionisti, alcune delle quali perdurano ancora. Riviste che informavano sulla vita delle comunità, con forte impronta formativa passiológica o legate a un santuario gestito dai Passionisti. È il caso della rivista USA *The Cross* (1910) o *L'eco del beato Gabriele* (1913), *El Pasionario* (1917), *Il Crocifisso* (1921), oppure *Revue de la Pasion* (1924) ecc., la cui tiratura oscillava dai 1.100 abbonati de *La stella del Mare di Nettuno* (1909) ai 100.000 di *The Sign* di Chicago (1922).

Nonostante le forti perplessità, la responsabilità delle parrocchie, in questo periodo storico, viene gradualmente accettata, soprattutto in situazioni di vera e propria connotazione di stazione missionaria, e dove vi era più forte penuria di clero diocesano. In certi casi l'assunzione delle parrocchie veniva incontro alle gravi necessità economiche delle comunità, prive di altri mezzi di sussistenza e di apostolato.

Per quanto riguarda le missioni *ad gentes*, tenute in dipendenza con *Propaganda Fide*, va ricordata quella del Nord Bulgaria, la più antica missione gestita dai Passionisti, sempre bisognosa di aiuto sia di personale che di sostegno economico. Nel periodo bellico la Bulgaria aderì al blocco degli Imperi centrali e non giovò certo al sereno sviluppo della missione l'acceso nazionalismo che ha caratterizzato le vicende politiche di molte nazioni europee nei primi decenni del Novecento.

Altra missione molto impegnativa fu quella del Perù che nei primi anni del Novecento vide impegnati alcuni religiosi della provincia CORI che vi si dedicarono con molta generosità e spirito di sacrificio.

I Passionisti PAUL in collaborazione con i religiosi CRUC si assunsero l'onere della gestione di una missione in Cina, provincia dello Hunan (capitale Changsha) a partire dal 1921 e che si concluse in modo traumatico, per la rivoluzione maoista, nel 1952.

Capitolo XIII

VOCAZIONE, FORMAZIONE, STUDI (1863-1925)

Studio, pietà e disciplina: è il trinomio che ha accompagnato da sempre qualsiasi istituzione educativa ecclesiastica. Questo trinomio lo ritroviamo nella impostazione data ai giovani che desideravano entrare in Congregazione.

Per molti decenni la proposta vocazionale passionista si faceva, in modo diretto o indiretto, durante la predicazione delle missioni popolari e degli esercizi spirituali. Le chiese annesse ai ritiri erano anch'esse luoghi di un possibile percorso di discernimento vocazionale, come accadde, per esempio, con il beato Domenico Bärberi. Anche la pubblicistica, soprattutto quella agiografica e i manuali di vita devota e di meditazione, era un possibile veicolo di conoscenza dell'Istituto. In occasione della beatificazione di Paolo della Croce, nel 1853, si stamparono foglietti volanti nei quali si illustrava lo stile di vita dei Passionisti. In definitiva, però, era il contatto personale, dopo un primo approccio avvenuto nei modi più svariati, che faceva decidere per l'ingresso in Congregazione. Testimoniano queste varie modalità, di conoscenza e di richiamo vocazionale, le biografie approntate dal b. Bernardo M. Silvestrelli. Esse vanno dai primi compagni di san Paolo della Croce, ai religiosi che vissero in congregazione nei primi cinquant'anni e la serie delle biografie edificanti di alcuni chierici Passionisti che si conclude con la luminosa figura di san Gabriele dell'Addolorata, che il p. Silvestrelli ebbe compagno al noviziato di Morrovalle nel 1856. Negli intenti dell'autore queste biografie erano l'esempio concreto della vivibilità della vocazione Passionista e del fatto che la Congregazione producesse persone di vita santa secondo lo schema collaudato delle Regole e Costituzioni. Le riviste passioniste, nate nel primo decennio del Novecento, furono un buon veicolo di propaganda vocazionale.

Il XXV Capitolo generale del 1890 sancì che era conveniente accogliere negli alunnati ragazzi di età non inferiore ai 13 anni di buona salute ed esenti dalla leva militare di 1^a categoria. Decisione che venne ribadita dal XXX capitolo generale del 1914. Si fece propria per tutta la congregazione l'iniziativa già promossa dal b. Silvestrelli al Monte Argentario e poi a Rocca di Papa, dove confluirono anche i giovinetti dell'alunnato di Pieve Torina.

Già il b. Domenico Barberi nel 1844 aveva aperto ad Aston una piccola scuola di latino per giovani che desideravano entrare in congregazione. Altra scuola simile venne aperta a Pittsburgh nel 1854. In una Consulta generale del 21 marzo 1877 si registra che p. Silvestrelli, con l'eventuale permesso della S. Sede, aveva proposto di aprire «una specie di probandato che non desse molto nell'occhio all'attuale governo italiano per ivi riunire un piccolo numero di giovani che sembrano aver la vocazione al nostro Istituto».

Il capitolo generale XXIII del 1878 autorizzò i Capitoli provinciali a prescrivere un anno di postulato per accertarsi della sincerità delle vocazioni. L'ammissione al noviziato, al suo proseguimento ed alla professione era fatta dal capitolo locale del ritiro di noviziato. Era responsabilità delle singole Province decidere la costituzione degli alunnati. Venne aperta una "scuola apostolica" a Boulogne in Francia nel 1878; a Dublino l'anno successivo; al Monte Argentario (San Giuseppe) nel 1880 e in Messico nel 1882, a Pieve Torina nel 1890. Nel 1894 i due alunnati di S. Giuseppe e di Pieve Torina vennero riuniti a Rocca di Papa (Squarciarelli). Tra la fine del secolo e l'inizio del nuovo si costituirono in quasi tutte le province gli alunnati ai quali venne dato un *regolamento* adattando, per ragazzi in prova, quello in uso per i noviziati. Era richiesta la sincerità dei propri intendimenti di abbracciare un domani la vita passionista, in vista della quale si assicurava non solo l'educazione scolastica ma anche quella umana e spirituale. La gestione degli alunnati richiese alle Province un notevole sforzo economico dato che la lieve retta degli alunni, nella maggior parte dei casi provenienti da famiglie non abbienti, non era sufficiente a coprire tutte le spese.

Per la formazione dei novizi, sempre p. Bernardo M. Silvestrelli, mentre era maestro dei novizi alla Scala santa (1865 -1869), dopo es-

sere stato dal 1861 al 1865 direttore degli studenti, approntò una serie di *conferenze* che poi diede alle stampe nel 1886, con il titolo *Trattamenti spirituali*. Per la prima volta nella storia della congregazione veniva pubblicato ciò che era stato fino ad allora trasmesso a viva voce, o in appunti manoscritti, a coloro che venivano introdotti nella vita comunitaria passionista. Egli sembra riportare in forma sistematica e si può dire esaustiva, pur senza mai citarli, l'insegnamento dei maestri di noviziato che aveva incontrato lui stesso. Sintetizza due linee formative. La prima ebbe modo di incontrarla nel ritiro di san Giuseppe al Monte Argentario tramite p. Bartolomeo Zucchi (+ 1862) che, insieme a p. Bernardo Spinelli (+ 1857), senza trascurare p. Serafino Giammaria (+ 1879), stretto collaboratore del beato Domenico Barberi nelle fondazioni del Nord Europa, rappresentano il collegamento con le generazioni immediatamente successive alla morte del Fondatore. La seconda è rappresentata dal p. Raffaele Ricci (+ 1879), maestro a Morrovalle (PIET), e in seguito nella provincia DOL. Vice-maestro a Morrovalle era il giovane sacerdote venerabile p. Norberto Cassinelli (+ 1911) che sarà a sua volta guida spirituale apprezzato e molto ricercato. Si può con sicurezza affermare che quanto il b. Bernardo ha scritto nei *Trattamenti spirituali* corrisponde, nella sostanza, alla tradizione formativa dei Passionisti, che è continuata, soprattutto nell'Europa meridionale, ben oltre il 1925.

Il problema degli studentati, ossia del periodo formativo successivo al noviziato, fu un tema ricorrente in quasi tutti i Capitoli generali e provinciali. Rappresenta un *punctum dolens* quasi cronicizzato dalla seconda metà dell'Ottocento ai primi decenni del Novecento. Nelle province e a livello di Congregazione non si riuscì mai a stabilire uno *Studium* centralizzato con la facoltà di poter conferire i gradi accademici, anche se era vivamente raccomandato a più riprese dalla Santa Sede. Il primo *Collegio* venne istituito a Mount Argus in Dublino nel 1867. L'anno successivo il Capitolo generale decise di istituire un *Collegio Pontificio* in Roma. Venne inaugurato nel 1876 alla Scala Santa con la facoltà di conferire i gradi accademici. Il *Collegio* iniziò con 18 studenti di varie province. Sorsero subito le difficoltà legate a un certo disaccordo sulla direzione, sull'insufficienza del tempo assegnato per lo studio e sulla copertura economica. La costruzione del quartiere Appio-Latino,

infine, che toglieva la solitudine necessaria all'ambiente conventuale, fu il colpo di grazia. Anche la presenza di ecclesiastici relegati alla Scala Santa in attesa di giudizio da parte del S. Ufficio nei locali usati dalla comunità, non contribuì alla serenità comunitaria. Lo studentato venne chiuso nel 1878 e gli studenti vennero riuniti ai Ss. Giovanni e Paolo, e non si parlò più di conferimento dei gradi accademici.

Furono tre i motivi principali per il difetto di perseveranza riscontrato negli studentati di questo periodo: l'insufficiente discernimento vocazionale sia per la vita passionista che per il sacerdozio; l'urgenza di impiegare religiosi giovani prima che si potessero consolidare nella pratica delle virtù, dei voti e della vita comunitaria; infine la frantumazione degli studentati e la moltiplicazione delle case di studio. Nei capitoli generali e provinciali ritornano molto spesso le proposte di piani di studio, aggiornati e con indicazioni precise sugli Autori da adottare, le materie da svolgere e con gli esami da tenere alla fine dei corsi. Ma si riscontra, in concreto, grande discontinuità e vistose lacune, contro le quali si cerca di provvedere come meglio si poteva, anche in vista di una migliore qualificazione nell'apostolato.

Sul tempo di studio si riscontrano varie posizioni. Vi era chi privilegiava la vita comunitaria rispettando l'orario comune in tutta la sua interezza e chi invece optava per una mitigazione dell'orario comunitario (ivi compresa la levata notturna per la recita dell'Ufficio delle Letture e la meditazione) a vantaggio di maggior tempo dedicato allo studio. Ancora nel 1906, in una Consulta generale, si ribadiva che gli studenti, se facevano la comunione (con il permesso del direttore di disciplina), dovevano mantenere "l'osservanza ordinaria", ossia l'obbligo di fare mezz'ora di ringraziamento, anche se ciò veniva a scapito dell'orario di studio.

Il p. Geremia Angelucci, riguardo ai giovani informazione, espresse più volte la sua preoccupazione per la loro salute, come si legge nella Consulta allargata del 26 luglio 1909. Ancora nel 1914 il Capitolo generale si soffermò a "discutere seriamente molte cose che riguardavano tanto lo studio che la salute dei giovani studenti di congregazione". Le statistiche dei decessi di tanti, troppi giovani di questo periodo sono davvero impressionanti. La tbc compiva vere e proprie stragi. Si faceva

finalmente strada l'idea che le malattie non fossero una fatalità ma dipendessero anche dal regime di vita, da una scadente igiene personale e comunitaria e da un regime dietetico altrettanto scadente. Si prendevano anche le distanze dal morboso effato di Menandro (citato anche da Giacomo Leopardi) per il quale “muor giovane colui ch'al Cielo è caro”.

Il p. Silvio Di Vezza riprese il progetto di studentato teologico, riservato soprattutto per gli studenti delle province italiane, e se ne discusse nella Consulta del 9 ottobre del 1923. Le scuole passioniste non furono intaccate dal Modernismo. Per vigilare sui rischi di quella che papa Pio X bollò come “eresia delle eresie” fu costituito un *consiglio di vigilanza*, presieduto dal p. Luigi Besi. Durante il generalato del p. Leone Kierkels la situazione degli studentati registra un salto di qualità che faceva ben sperare per il futuro. Nel II dopoguerra si assisterà ad una straordinaria fioritura di talenti culturali in quasi tutte le province, segno che la seminazione dei primi decenni del secolo era stata molto buona.

Capitolo XIV

VITA COMUNITARIA (1863-1925)

La vita comunitaria dei Passionisti sembra sia mutuata in molte delle sue parti da quella recessuale di tradizione francescana. Lo scopo dei “Conventi di ritiro” francescani era triplice: per favorire la vita contemplativa, promuovere la più pura osservanza della Regola e ottenere una maggiore perfezione degli individui e della Provincia⁹. In questi “Conventi di ritiro” la solitudine non era totale perché si potevano ospitare persone desiderose di trascorrere qualche giorno di esercizi spirituali. Qualche frate più preparato usciva per predicare le missioni popolari e gli esercizi spirituali. Esattamente quello che hanno fatto anche i Passionisti fin dagli inizi della loro fondazione.

Paolo della Croce non organizzò una congregazione di tipo cenobitico-claustrale né di chierici regolari impegnati nelle opere parrocchiali, ma pensò ad una comunità che fosse a servizio della Chiesa universale con uno stile di vita, una configurazione interna e una missione apostolica ben strutturata. Egli pensava alla formazione di un “uomo apostolico”, distaccato da tutto, vero discepolo di Gesù Cristo e adatto a generare molti figli al Cielo, come si legge in *Notizia* del 1747. L’orazione mentale e liturgica, la solitudine delle case, il silenzio, la povertà, lo stile penitenziale, erano i requisiti perché una comunità abbastanza numerosa (per poter adempiere agli atti di vita comune da alternarsi al ministero apostolico), fosse una comunità di vita nella quale “tutto era in comune”.

⁹ Cfr. BUTTARELLI U.V., *La vita dei frati nel ritiro secondo il b. Tommaso da Cori*, Assisi, Edizioni Porziuncola 1996. Negli *Statuti per i sacri ritiri del p. Dionisio Schüler* (redatti nel 1905) si legge: « II. Della solitudine. Tali conventi, lontani e separati per quanto possibile dai rumori delle città e villaggi, siano veri asili di solitudine e di contemplazione (...)», 295 e 162. Essi ricalcano le *Ordinazioni* del b. Tommaso da Cori (+ 1684).

Come abbiamo visto, non sempre tutti questi pre-requisiti erano chiaramente avvertiti nei Capitoli generali e provinciali dalla metà del secondo Ottocento e gli inizi del nuovo secolo. Si dava per scontato, a volte, quale fosse “lo spirito di san Paolo della Croce”, semplicemente ribadendo quanto il Fondatore aveva lasciato come testamento spirituale prima del beato transito. E queste affermazioni apodittiche venivano formulate sia dai *tradizionalisti* che dai *novatori*, convinti come erano di avere ragione “a prescindere”, ossia senza avere gli strumenti culturali adeguati per la vera conoscenza del pensiero del Fondatore e di come egli vedesse la Congregazione nascente. Conoscenza degli scritti del Fondatore che venne promossa, come abbiamo visto, soltanto durante il generalato di p. Silvio Di Vezza. Anche altri Ordini e congregazioni, alcune di antica fondazione, solo tra la fine dell’Ottocento e gli inizi del Novecento iniziarono a studiare ed a pubblicare le Fonti della loro storia e della loro spiritualità.

Sul concetto di *solitudine geografica* tutte le varie edizioni delle regole recitano che i ritiri si devono fondare in solitudine “nel più atto e miglior modo che potrà riuscire” (Cap. II). Il capitolo XXII del 1869 ribadisce il concetto di solitudine geografica nel senso tradizionale rifiutando la spinta che proveniva soprattutto dalla provincia JOS nella persona del p. Ignazio Paoli a scegliere per le nuove fondazioni le città o le immediate vicinanze urbane. Nei generali Giacchini e Prelini si nota un accentuato irrigidimento sul concetto di solitudine geografica che cozzava con le richieste che provenivano d’Oltralpe. Anche Silvestrelli aveva molta cura che si rispettasse la solitudine geografica nelle nuove fondazioni, anche se a volte fu costretto ad accettare il fatto compiuto, come nel caso della fondazione di Nettuno, e della Scala Santa, quando si cominciò a costruire il quartiere Appio-Latino e un pezzo di terreno venne espropriato al santuario pontificio. Sulla *solitudine ascetica*, invece, vi era un consenso unanime (anche se non sempre e dappertutto veniva coltivata), perché era di grande aiuto al raccoglimento, allo studio e alla preghiera.

Riguardo alla vita comunitaria non si contano i richiami dei Superiori perché essa venisse vissuta nel modo più pieno possibile, anche in situazioni di estremo disagio, come nelle nuove fondazioni o nella dispersione causata dalle soppressioni italiana e francese.

Sull'uso dell'abito, di lana pesante, e i sandali aperti, senza uso di calze neppure in inverno, la norma era comune per tutti e difficilmente si concedevano deroghe. L'uniformità nell'uso dell'abito e dei sandali era un imperativo categorico. Uniformità che si estendeva a tutti gli usi e costumi comunitari. Nel 1833, comunque, nel capitolo generale XVI si concesse l'uso delle calzature per i viaggi e in caso di infermità. Anche nel capitolo XXII del 1869 si fecero delle concessioni; vennero ancora più estese nel capitolo XXX del 1914. Si tenne presente la situazione geografica di alcune province e comunità per poter concedere le deroghe richieste. L'esperienza della I guerra mondiale fece il resto per il cambiamento di mentalità più attento ai bisogni delle singole persone.

In comunità si era attenti ad una certa formazione culturale tramite alcuni incontri promossi dal superiore e gestiti in genere da lui stesso o da qualche religioso da lui incaricato ("Esame in coro", "conferenze polemiche", "caso morale"). Si poneva attenzione alla custodia delle biblioteche, e si accrescevano di nuove accessioni con offerte libere. I libri erano di uso comune, per cui i religiosi avevano in uso solo i libri strettamente necessari. Anche la custodia e l'ordine degli archivi era una preoccupazione costante del Superiore perché si conservassero nel migliore dei modi tutti i documenti che riguardavano la storia della Congregazione, della Provincia e del Ritiro.

Il tempo dedicato all'orazione mentale in forma comunitaria poteva oscillare tra le due e due ore e mezza, con qualche riduzione riservata agli studenti. Gli atti comunitari non liturgici erano la recita del s. Rosario; la *Via crucis*, soprattutto nei venerdì di Quaresima; il mese di maggio, le novene in preparazione alle solennità di Natale, Pentecoste, dell'Assunta e di san Paolo della Croce. Per impegno di p. Silvestrelli iniziano ad approntarsi testi liturgici propri a stampa e libri delle cerimonie proprie della Congregazione. Si diffuse sempre di più, specialmente dagli inizi del Novecento, la libera comunione quotidiana, in precedenza riservata al benessere del superiore, del maestro dei novizi o del direttore degli studenti.

I religiosi fratelli hanno avuto nella storia della congregazione un rilievo particolare. Veniva riservata loro la stessa formazione iniziale impartita ai chierici. Essi si occupavano di tutta la conduzione domesti-

ca della comunità, ivi compresa la mansione di sarto e di infermiere, ed erano anche incaricati per la questua che ne assicurava il sostentamento. Spesso erano di numero equivalente ai sacerdoti presenti in un determinato ritiro. Si hanno esempi di religiosi fratelli, in questo periodo storico, degni di elogio e di ricordo. Primo fra tutti spicca il beato Isidoro De Loor (1881-1916) che svolse le mansioni di cuoco, questuante e portinaio. Fratel Michelangelo Giorgi era un provetto carpentiere (+ 1894). Non essendo obbligati alla recita della Liturgia delle Ore erano state approntate per loro una serie di preghiere da recitare in coro mentre i sacerdoti ed i chierici salmodiavano. Nei capitoli provinciali non mancano alcuni richiami specifici per i religiosi fratelli, soprattutto per coloro che erano destinati alla questua. Questa ultima incombenza era estremamente faticosa e trovò, con la soppressione, degli ostacoli quasi insormontabili. Era giustificabile in un regime agricolo-feudale come quello che vigeva nello Stato Pontificio ma diventava intollerabile in un sistema economico capitalistico sempre più internazionale. Una delle incombenze in cui brillava l'amore e la dedizione dei religiosi fratelli era quella di soccorrere i bisognosi che bussavano ogni giorno alla porta dei ritiri. Per loro era sempre riservata una parte del pane che veniva cotto nel forno del ritiro. A Roma, città in cui in questo periodo storico vi erano almeno 20.000 poveri da soccorrere, bussavano alla porta della casa generalizia decine e decine di poveri bisognosi. Nel periodo del b. Bernardo si venne loro largamente incontro con i beni ereditari della famiglia Silvestrelli. Sui religiosi fratelli Passionisti si può ben dire quello che è stato scritto riguardo ai fratelli laici cappuccini questuanti che «come api industrie, hanno avvicinato le famiglie isolate delle campagne e delle montagne, i piccoli paesi, le case e i palazzi delle città, portando con la loro umiltà, serenità, attenzione e partecipazione alle sofferenze, alle prove e fatiche di questa umile gente, tutta la forza disarmante della saggezza semplice, dell'esperienza di Dio, della preghiera, dell'esortazione religiosa senza pretese dottrinali, dell'affettività cordiale e della fiducia nella fede, confortando in esse una vera cultura cattolica che è valorizzazione e sostegno della persona umana, vero umanesimo».¹⁰

¹⁰ CARGNONI C., *La riforma dei cappuccini* in AA.VV. *Storia della spiritualità*

Sempre in questo periodo tra fine Ottocento e inizi del Novecento si evidenzia una maggiore attenzione al problema delle morti premature, ai mali contagiosi, che colpivano soprattutto i giovani, e ci si preoccupò di migliorare l'igiene, il vitto e il risanamento degli ambienti conventuali.

La tradizione di fare memoria dei defunti si è mantenuta viva anche in questo periodo, anzi il b. Silvestrelli diede alle stampe dal 1881 i *Cenni necrologici* dei religiosi defunti dell'anno precedente. Fino ad allora il superiore del Ritiro notificava a tutte le altre comunità l'avvenuto decesso di un religioso.

La Congregazione ha sempre professato una rigorosa povertà, ma per la sua espansione e il cambiamento profondo della società era necessario riuscire a conciliare la povertà professata con quanto veniva richiesto dalle nuove leggi governative. Ciò soprattutto riguardo alle proprietà della congregazione ed al reperimento dei mezzi di sussistenza. In Italia si poneva anche il problema dell'accettazione o meno della pensione susseguente alla soppressione dei Ritiri. Essa venne accettata proprio per la mancanza di altri mezzi di sussistenza, a titolo di elemosina e di risarcimento dei beni espropriati. Nei Ritiri riacquistati con l'aiuto di generosi benefattori, si permise la coltivazione intensiva dell'orto e dell'allevamento del bestiame domestico. Si cominciò anche ad accettare offerte per i ministeri svolti, ivi comprese le missioni al popolo che fino alla soppressione venivano date sempre a titolo gratuito. Lentamente si fece strada che vivere del proprio lavoro non contraddiceva affatto il voto di povertà. Anche le rendite fisse e i legati vennero gradualmente accettati soprattutto per il mantenimento dei giovani in formazione. Lo stesso principio venne esteso per i depositi bancari e l'uso degli interessi, in particolare per il sostegno degli alunni.

Si assiste in questo periodo ad una generosa collaborazione tra i benefattori insigni ma anche di gente con poca disponibilità finanziaria, a venire incontro alle necessità dei religiosi, sia nel periodo delle soppressioni che nel riacquisto dei Ritiri alienati. Lo stesso si può dire dei

francescana. Secoli XIII-XVI, Bologna, EDB, 2017, 527. Si veda tutta la monografia per gli interessanti parallelismi tra la vita comunitaria e apostolica dei Cappuccini e quella dei Passionisti.

tanti aiuti ricevuti per le nuove fondazioni e costruzioni di Ritiri e di Chiese, in Europa come nelle Americhe e in Australia. È il fenomeno registrato con la fine dello Stato Pontificio. All' "augusta miseria" del papa, privato dei mezzi di sussistenza, vennero incontro migliaia e migliaia di generosi offerenti di tutto il mondo. Venne rivitalizzato spontaneamente l'antico *Obolo di san Pietro* che assicurò alla Santa Sede la possibilità di poter svolgere con un minimo di serenità, nella nuova situazione che si era venuta a creare dopo la breccia di Porta Pia, il proprio ministero universale¹¹.

¹¹ Cfr. CROCELLA C., *Augusta miseria*. Aspetti delle finanze pontificie nell'età del capitalismo, Milano, Nuovo Istituto Editoriale Italiano, 1982.

Capitolo XV

SANTITÀ DELLA FAMIGLIA PASSIONISTA

(1867-1925)

La canonizzazione del Fondatore, san Paolo della Croce, avvenuta il 29 giugno del 1867, rappresentava il raggiungimento di un traguardo a lungo accarezzato. Fino a questa data non si registrano altri eventi di questa portata di persone legate alla Congregazione. La fama di santità di alcuni religiosi era molto diffusa, tra essi spiccavano il p. Domenico Bàrberi (+ 1849) e soprattutto mons. Vincenzo M. Strambi (+ 1823) i cui Processi ordinari vennero aperti nel 1832 ma l'eroicità delle virtù venne riconosciuta solo nel 1893, la beatificazione si ebbe nel 1925 e la canonizzazione nel 1950. Con il brevissimo superiorato del p. Francesco Saverio Del Principe (1890-1892) la situazione si sbloccò. Iniziò una lunga serie di aperture di Processi per la beatificazione e la canonizzazione di persone appartenenti a diverso titolo alla Famiglia Passionista che perdura tutt'ora.

Lo spazio concesso a queste note non ci permette di dilungarci nei particolari biografici di ogni singolo personaggio. Del resto è facile reperire su di loro informazioni da altre pubblicazioni e agiografie. Si tratta di persone giunte al riconoscimento della perfezione nella carità nel periodo qui presentato o che vissero santamente in questo periodo la spiritualità della Congregazione della Passione. Ad esse vengono aggiunte altre persone, fuori di questo periodo, la cui causa è stata assunta dalla Postulazione generale passionista¹².

1. Santi (in ordine di canonizzazione): a) Gabriele dell'Addolorata (beat. nel 1908 e 1920); b) Vincenzo M. Strambi (1925 e 1950); c)

¹² Cortesia di P. Cristiano Massimo Parisi e di P. Pierluigi di Eugenio. Vengono elencati secondo il nome religioso e il cognome civile, solo i personaggi la cui causa di canonizzazione è stata assunta dalla Congregazione dei Passionisti. Per altre notizie e studio delle fonti si può consultare il sito <https://www.passioram.it/> e/o www.passiochristi.org.

Gemma Galgani (1933 e 1940); d) Maria Goretti (1947 e 1950); e) Carlo Houben (1988 e 2007); f) Innocenzo Canoura (1990 e 1999).

2. Beati (in ordine di beatificazione). 1) Domenico Bàrberi (1963); 2) Isidoro de Loor (1984); 3) Pio Campidelli (1985); 4) Bernardo M. Silvestrelli (1988); 5) Lorenzo M. Salvi (1989); Niceforo Diez e 25 compagni (1989); 6) Grimoaldo Santamaria (1995); 7) Eugenio Bos-silkov (1998).

3. Venerabili (secondo la data di morte): 1) Giacomo Gianiel (1750); 2) Giovanni Battista Danei (1765); 3) M. Maria Crocifissa Costantini (1787); 3) Maria Maddalena Frescobaldi Capponi (1839); 4) Elisabetta Prout (1863) ; 5) Ignazio Giorgio Spencer (1864) 6) Galileo Nicolini (1897); 7) Giovanni Bruni (1905); 8) Fortunato De Grutiis (1905); 9) Teresa Gallifa Palmarola (1907); 10) Germano Ruoppolo (1909); 11) Norberto Cassinelli (1911); 12) Dolores Medina (1925); 13) Giuseppe Pesci (1929); 14) Nazareno Santolini (1930); 15) Bernard Kryzkiewicz (1945); 16) Lorenzo Marcelli (1953); 17) Antonietta Farani (1963) 18) Egidio Malacarne (1953); 19) Leonarda Boidi (1953); 20) Maria Ad-dolorata Luciani (1954); 21) Maddalena Marcucci (1960); 22) Gerardo Sagarduy (1962); 23) Generoso Fontanarosa (1966); 24) Martino Ful-genzio Elorza Legaristi (1966); 25) Gemma Eufemia Giannini (1971). 26) Vittoriano Gondra Francisco (1974).

4. Servi di Dio (secondo la data di morte): 1) Eugenio Faggiano (1960); 2) Fulgencio Elorza Legaristi (1966); 3) Marta Vandenput-te (1967); 4) Teodoro Foley (1974); 5) Benito Arrieta Gorrochategui (1975); 6) Stanislao A. Battistelli (1981); 7) Carmela Tarantino (1992); 8) Candido Amantini (1992).

Di due religiosi del tempo del Fondatore si è iniziata la causa ma senza una conclusione: 1) P. Fulgencio Pastorelli (+1755); 2) Fr. Giuseppe Petruzzelli.

In occasione della beatificazione di p. Domenico Bàrberi, avvenuta il 27 ottobre del 1963 durante il Concilio Ecumenico Vaticano II, papa san Paolo VI sceso nella basilica di San Pietro a venerare il nuovo beato, rivolse ai presenti un denso discorso. Egli disse tra l'altro: «Qui ci basti rilevare un aspetto e ricordare un fatto, che sembrano caratterizzare sommariamente ma fedelmente il nuovo Beato. L'aspetto degno

di considerazione è quello della sua dedizione alla Passione di Cristo e della devozione alla Madonna Addolorata. Questo piissimo nostro fratello celeste sembra ripeterci la parola di S. Paolo, quale sintesi e definizione della sua vita: «Io non giudicai di sapere alcuna cosa fra voi, se non Gesù Cristo, e questo crocifisso» (1 Cor. 2, 2). P. Domenico non solo predicò il culto alla Croce del Signore, ma egli stesso la portò. Fu un paziente, fu un sofferente. Questa nota dolorosa si accentua mano mano che il suo pellegrinaggio si avvia alla fine, e ci lascia intravedere il lato drammatico della sua spiritualità, che dovrebbe essere, nelle diverse misure della divina volontà, quella di ogni cristiano. «Se qualcuno vuol venire dietro a me, dice il Signore, rinunci a se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mt. 16, 24). P. Domenico ha fatto risuonare l'eco di questa voce divina, ed ora a noi, se non siamo suoi vani cultori, la ripete di nuovo; e finché di lui sarà memoria, e perenne sarà, la ripeterà ancora».

Ci sembra che con queste dense parole del papa si possa chiudere in modo degno questo capitolo dedicato alla santità della famiglia passionista e anche questa sintesi del periodo della storia della congregazione della Passione che va dal 1863 al 1925. Periodo drammatico, denso di avvenimenti contrastanti tra di loro, di tensioni, inquietudini, di grandi gioie e di enormi sofferenze, ma ricco, forse come pochi, di frutti di santità e di opere buone, compiute all'insegna della Croce, che si rivela «la più grande e stupenda opera del divino Amore».

Stat crux dum volvitur orbis.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

Dato il carattere di sintesi di questo volume, le note a piè di pagina sono state ridotte solo alle opere citate in una sola occorrenza.

I volumi di riferimento, oltre ai testi citati in nota, su cui si è basato l'intero blocco espositivo del periodo che va dal 1863 al 1925 sono i seguenti:

GIORGINI F. (+ 2008) – PIÉLAGOS MEDIAVILLA F. (+ 2021), “Storia della Congregazione Passionista. 1863-925”, mns inedito, con bibliografia.

TURRISI C., *Storia del Passionisti. Il periodo del liberalismo (1866-1925)*, Trepuzzi (LE), Editrice Salentina, 2014.

ZECCA T.P., *Storia dei Passionisti della Provincia di Maria Ss. della Pietà. Italia Centro-Est*, San Gabriele (TE), San Gabriele Edizioni, 2012.

ZECCA T.P., *Storia dei Passionisti. La casa di esercizi dei Ss. Giovanni e Paolo al Celio in Roma*, San Gabriele (TE), San Gabriele Edizioni, 2012.

Album fotografico:
SUPERIORI GENERALI



P. Pietro Paolo Cayro (+1877)



P. Domenico Giacchini (+1884)



P. Bernardo Prelini (+ 1894)



B. P. Bernardo M. Silvestrelli (+1911)



P. Francesco Saverio Del Principe (+1893)



P. Geremia Angelucci (+1916)



P. Silvio Di Vezza (+ 1929)

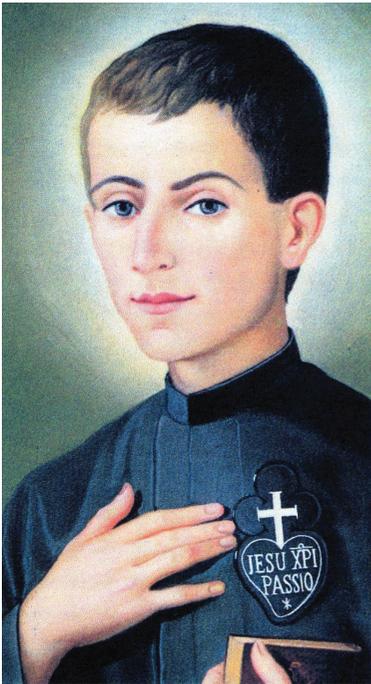
SANTI, BEATI E VENERABILI



Ven. P. Ignazio Giorgio Spencer (+ 1864)



Ven. sr. Elisabetta Prout (+ 1864)



B. Cfr. Pio Campidelli (+ 1889)



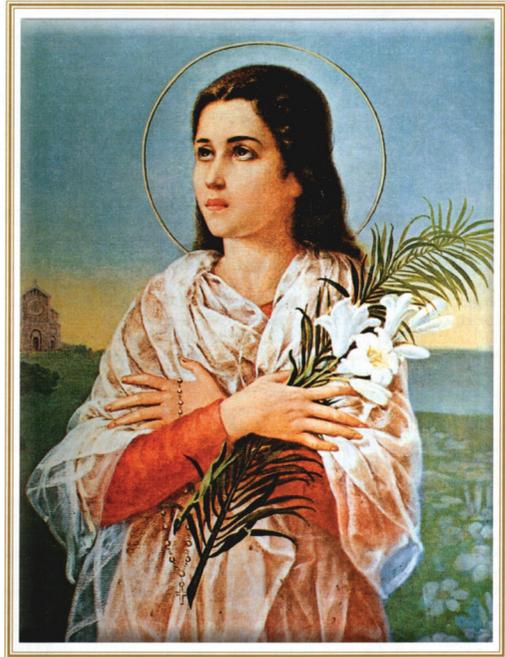
S. Carlo Andrea Houben (+ 1893)



Ven. Cfr. Galileo Nicolini (+ 1897)



B. Cfr. Grimoaldo Santamaria (+ 1902)



S. Maria Goretti (+ 1902)



S. Gemma Galgani (+ 1903)



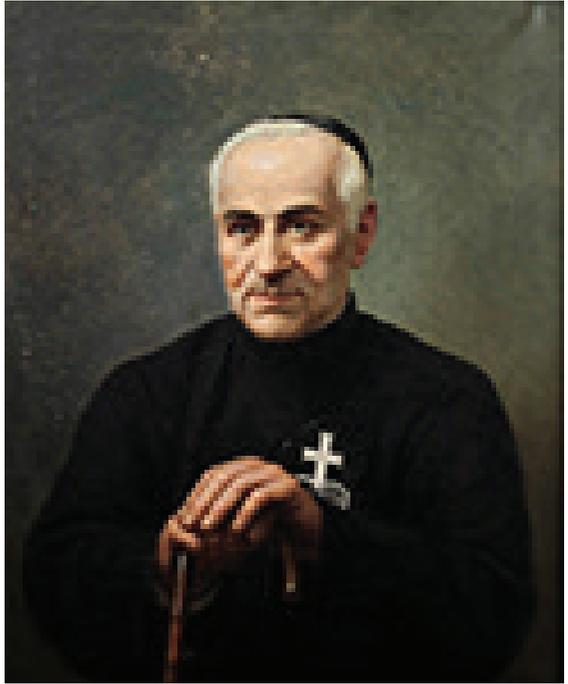
Ven. P. Fortunato De Gruttis (+ 1905)



Ven. P. Giovanni Bruni (+ 1905)



Ven. sr Teresa Gallifa (+ 1907)



Ven. P. Germano Ruoppolo (+1909)



Ven. P. Norberto Cassinelli (+1911)



B. Fr. Isidoro de Loor (+ 1916)



Ven. sr. Dolores Medina Martinez Zepeda (+ 1925)

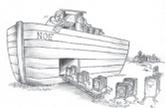
VESCOVI



Mons. Ignazio Felice Paoli (+ 1885)



Mons. Paolo Giuseppe Palma (1892)



Finito di stampare
nel mese di settembre 2024 da
Bibliografica
Castel Frentano